

LA TEORIA MARXISTA 2

LENIN

Incontri su

"KARL MARX"

a cura del gruppo "formazione"

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma

Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

**PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

LA TEORIA MARXISTA 2

Introduzione a Lenin: I Incontro

■ Marxismo e marxismi

● Quante Rome vi sono?

La Roma monarchica, repubblicana, imperiale e anche queste hanno avuto fasi diverse: siate dunque precisi, cari storici, scrivete "**le storie delle Rome**" e non "**la storia di Roma**"

● Quanti marxismi vi sono?

✓ **Marx non è sempre uguale a se stesso.** ✓ C'è il Marx: del Manifesto scritto per la *Lega dei Comunisti*; ✓ quello del "*programma*" scritto per l'Associazione Internazionale degli Operai; ✓ quello della lotta contro Lassalle; ✓ quello dopo la Comune di Parigi.

✓ **Engels non era la copia di Marx, né Lenin di Marx ed Engels, né Gramsci di Lenin e Marx**

✓ Tutto può essere spezzettato, poiché ogni realtà è composita e in continuo mutamento. Basta non vedere i **legami che collegano il vecchio col nuovo. Ma se identici sono i fondamenti del metodo applicato, medesimo l'atteggiamento, la scelta di campo rispetto al mutamento in svolgimento, medesima la tensione della volontà verso la realizzazione di una società senza sfruttati e sfruttatori**, si può in questo scorgere una continuità, si può parlare di un **unico marxismo** che si sviluppa perseguendo il medesimo fine, **modellandosi secondo le necessità della lotta in corso?**

✓ **Coloro che parlano di "marxismi" forse non sanno -o non vogliono- vedere e far vedere** quei punti fondamentali in base ai quali si può comprendere chi è comunista e chi no, chi si batte realmente per una società senza sfruttati e sfruttatori e chi no. Vogliono distruggere ciò che caratterizza il marxismo e con ciò stesso, far passare per rivoluzionario ciò che rivoluzionario non è, far perdere ogni cognizione dei fondamenti della lotta di classe?

● Il marxismo si basa:

✓ **sull'analisi delle contraddizioni oggettive, strutturali della società capitalistica che la porteranno a finire, così come è nata**

✓ **sull'analisi dei processi che -nella realtà- portano la classe operaia a ribellarsi fino in fondo**, prendendo coscienza delle proprie condizioni di vita e di lavoro nella società capitalista: **la ribellione è frutto della contraddizione (oggettiva) e di una presa di coscienza (soggettiva). Perché diventano intollerabili cose fino a ieri tollerate?**

✓ **sull'analisi del processo che -nella realtà- porta all'aggregarsi della classe, al formarsi e crescere della coscienza di classe, al costituirsi di un vasto schieramento popolare intorno ad essa. Cioè del processo per cui la forza morale, spirituale, intellettuale degli operai, dei lavoratori, delle masse popolari diventa forza reale che -con la lotta- modifica la realtà. Questo processo avviene soprattutto attraverso le lotte, ma anche attraverso lo studio, l'accumulazione e generalizzazione delle esperienze, l'apporto di capacità e conoscenze dall'esterno della classe.**

La Comune di Parigi, ha insegnato che: "*La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre par décret du peuple. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, e con essa quella forma più alta a cui la società odierna tende irresistibilmente per i suoi stessi fattori economici, dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese.*"[Marx -nostro sito- gueciv 52] - "*E' passato il tempo dei colpi di sorpresa, delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono già aver compreso di che si tratta, per cosa danno il loro sangue e la loro vita.*"[Engels -nostro sito- gueciv 158]

● Perciò la classe operaia si definisce

In relazione al processo rivoluzionario e in rapporto a tutti gli altri strati e classi della società: la classe più rivoluzionaria. È un divenire, come la società. La teoria marxista si fonda sul cambiamento in una società senza sfruttamento, ad opera degli stessi sfruttati.

● Perciò la teoria marxista si può definire

In base a tre domande: a che serve? A chi serve? Tu -che la vuoi definire- chi sei? Cioè la teoria come metodo di analisi, la società analizzata, e noi stessi "analisti", in relazione con il concreto scontro in atto; perciò il Manifesto del Partito Comunista è il "*programma completo teorico e pratico*" della lotta di classe e sociale: della lotta dal basso (e anche dall'alto, come momento di un nuovo rapporto di forze a favore del proletariato e dei suoi alleati). [Man.d68/d69 "*il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia...Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato...*]

■ Lenin e l'aspetto soggettivo

● Man mano che il potere della classe dominante si struttura, acquista importanza l'elemento delle coscienze, della capacità della classe e delle masse, l'accumulazione delle forze.

✓ Quant'è bello "il sol dell'avvenire" se si tratta di far scordare che la lotta concreta è contro il concreto attuale potere prussiano, feudale e reazionario [Marx,Gotha 222]! Quant'è bello l'anarchismo se si tratta di far dimenticare che **soltanto in base all'analisi della realtà; alla formulazione di obiettivi ad essa aderenti; ad una ferma, organizzata, disciplinata lotta per realizzarli si può realmente contribuire al cambiamento!** Quant'è più facile abbandonarsi all'impazienza, all'urgenza dei propri desideri, sottovalutare i processi e le tappe necessarie per realizzare l'obiettivo...Magari per abbandonarsi -di fronte alle difficoltà del processo reale- alla depressione, al ritirarsi dalla lotta, alla ricerca di scorciatoie inesistenti, alla pratica di gesti esemplari ed estremistici: Marx ed Engels posero la teoria e la fecero trionfare sugli utopismi, gli idealismi, i falsi materialismi gretti, gli ultrasinistrismi anarchici di moda che impedivano il concreto sviluppo della lotta di classe nelle circostanze date

✓ **Lenin fu il teorico del Partito e -perciò- degli Organismi di massa, in lotta contro i cedimenti opportunistici, e contro l'opportunismo di ultrasinistra**, la pratica del terrorismo, gli atteggiamenti piccolo-borghesi di chi si crea l'alibi che "la classe operaia non è all'altezza" ●[OGGI si sente pure dire: "non è più quella di una volta"], "la situazione non consente"...E ci si ritira dalla lotta con "la puzza sotto il naso": con la puzza o senza puzza abbandonare la lotta, predicarne l'abbandono e l'impossibilità è sempre la scelta più facile. Non è difficile fare gli ultrasinistri a parole o gli estremisti nella pratica: richiede molto meno fermezza, costanza, saldezza della volontà

● **Marx ed Engels non hanno mai dato una rappresentazione utopistica, mitica dei proletari..**

✓ "gli operai di una volta" costituivano una massa dispersa, abbruttita dall'asservimento alle macchine, privati della loro dignità umana in fabbrica e fuori. **Questi bruti hanno bisogno di riscattarsi e riscattandosi liberano anche noi che operai non siamo.**

✓ **Lenin ci ha insegnato che le masse popolari possono sviluppare lotte intempestive, sbagliate;** che è giusto e necessario svolgere la conseguente opera di chiarimento, **ma senza mai lasciare classe e masse senza guida, senza mai aristocraticamente distaccarsi da esse;** senza mai abbandonarle al loro destino, **ma sempre condividendone la sorte:** se di ritirata si tratta, che sia organizzata, che ci si ritiri combattendo, e non una fuga disordinata e senza direttive ●[i socialisti negli anni '20-e non solo], non una serie di cedimenti, magari contrabbandati per vittorie, senza mai tentare il minimo cenno di controffensiva. **Salvare "il grosso dell'esercito proletario", non la fuga o l'abbandono della lotta è l'obiettivo dei comunisti se occorre ritirarsi sotto i colpi del nemico.**

● **Essere pronti**

✓ **Lenin sa che l'educazione della classe e delle masse "dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini "** quindi: raccolta delle

forze; quindi: opuscoli di chiarificazione, di battaglia politica e ideologica; quindi: non si può andare allo scontro frontale se le masse non sono con noi; quindi: orientamento e indicazione degli obiettivi in ogni fase della lotta.

✓ **Lenin ci insegna il "programma completo teorico e pratico" della lotta dal basso e dall'alto, della lotta di classe nelle condizioni di concentrata educazione della classe e delle masse nell'imminenza di uno sbocco rivoluzionario, violento delle contraddizioni della società.**

✓ Engels aveva detto che la strutturazione del potere delle classi dominanti avrebbe reso più rari i momenti rivoluzionari e reso necessari lunghi periodi di preparazione. **Lenin è il teorico della fase imperialista del capitalismo che porta a continue guerre intercapitalistiche di depredazione e di dominio mondiale: la rivoluzione impedirà la guerra o la guerra faciliterà la rivoluzione!**

■ Lenin e noi

● **Il potere capitalistico si consolida, si articola, penetra in ogni aspetto della vita. Il cambiamento c'è, è reale.**

✓ **Gli operai non hanno più soltanto le catene da perdere, ma che catene hanno, tuttavia!**

Qualcuno porta queste novità **fino alla negazione della lotta rivoluzionaria**; del cambiamento come frutto fondamentalmente della lotta di classe, dal basso; fino ad una pratica -a di là delle enunciazioni- basata **sugli accordi di vertice e fra ceti dirigenti, le manovre di corridoio, le apparizioni in Tv, le trovatine per comparire sui giornali: tanti momentini tattici, tante ciliegine senza alcuna torta per attaccarle. Il Partito comunista dunque non serve più, né più è dato vedere lotta di classe, anzi la stessa classe operaia non c'è più e gli operai, se ci sono ancora, "non sono più quelli di una volta": un 'organica teorizzazione che non è possibile, attualmente, impegnarsi per un cambiamento qualitativo della società, per una società senza sfruttati e sfruttatori.** Questa è una vaga prospettiva, "narrata" in favolette per adolescenti, tra fumi di incenso, preghiere agli dei, opere di convincimento verso i potenti: In una parola i protagonisti del cambiamento sono i partiti borghesi di "sinistra" - specialmente se "educati" da rivoluzionari di tal forza- oppure il Vaticano, non la classe ecclerica in lotta, nè il Partito comunista: abbi fede!

✓ **le guerre interimperialistiche con la mondializzazione** (se si ritiene che il predominio USA sia parte di questa) **sono meno probabili.** Gli stessi fattori -la globalizzazione imperialista- che generano i pericoli producono anche controtendenze.

✓ **L'analisi dell'oggi non presenta alcun segno di sbocchi da "rivoluzione armata".** Si sviluppa una teoria di **rivoluzione che non è la "presa del potere" con le armi**, ma la permeazione della società, un processo di cambiamento qualitativo del potere mediante lotte dal basso (degli operai, dei lavoratori, nel sociale, del territorio) sulla cui base aggregare un blocco sociale anticapitalista che -grazie anche, man mano che si renderanno possibili,- ad alleanze e interventi dall'alto imponga al potere borghese di entrare (di rientrare, per l'Italia) nel solco di una democrazia progressiva in cui è sancito -ed effettivamente praticato- il diritto dei lavoratori e delle masse popolari di organizzarsi e proseguire la lotta in proprie autonome strutture sindacali e politiche.

✓ si diffonde la possibilità che si sviluppino **movimenti di lotta di massa, autonomi** dalla lotta di classe e dal Partito comunista.

✓ **ma non per questo il partito comunista può essere un partito istituzionale: non è la presenza nelle istituzioni -importante e in certi momenti assolutamente necessaria- la sua ragione d'essere. Il Partito Comunista è un partito di lotta che utilizza anche le istituzioni borghesi in cui esprime -non rappresenta- le lotte di cui egli stesso -insieme ad altri- è protagonista**

● **Perciò si aggiorna la teoria della rivoluzione, del Partito e dei movimenti di massa.**

✓ **Una rivoluzione-processo! Il Lenin del Partito di quadri, clandestino, stato maggiore dell'esercito proletario (in senso proprio, non metaforico) sembra tuonare contro di noi quando rimprovera chi si scorda che elementi essenziali del marxismo sono la rivoluzione violenta e la dittatura del proletariato.**

✓ **Ed ecco i "francescani" della sinistra dire che, come si abbandona la rivoluzione armata, così occorre abbandonare la lotta di classe e la lotta per il potere, cioè la lotta politica. Ci si**

deve limitare alla lotta per obiettivi parziali, di immediato interesse per questo o quello strato sociale, una sorta di pansindacalismo, di tradunionismo, di panmovimentismo. **L'inattualità della "dittatura del proletariato"** •[usare questa parola d'ordine, richiederebbe lunghe spiegazioni per essere compresa e il superamento della pessima reputazione dovuta ad applicazioni pratiche non proprio edificanti] **comporterebbe la rinuncia alla lotta per il potere, dovendosi la sinistra limitare alla sola lotta nelle istituzioni, a rimorchio -ormai è evidente- a quella forza di "sinistra e riformista" che è il partito democratico, fautore del liberismo più conseguente. Un codismo neanche socialdemocratico, appresso alle teorie del "libero mercato", della libertà da lacci e laccioli che il Partito democratico predica e pratica quando è al governo (un po' meno, quando è all'opposizione) in un quadro di profonda degenerazione del sistema capitalistico che non lascia spazio a politiche keynesiane.** •[ci sono segnali che la teoria dei "cicli" vada aggiornata: **la coda -socialmente peggiore- del ciclo è sempre più lunga e disastrosa;** le misure correttive sono sempre più ridotte, inefficaci, di corto respiro: la fase positiva del ciclo si riduce, quella negativa si fa più intensa, più duratura e si proietta sul futuro. I governi -totalmente asserviti, o espressione diretta dei capitalisti, della finanza, soprattutto- sono incapaci di porre i rimedi anche i più blandi].

● Keynesismo di sinistra.

✓ **Lotta di classe, lotta dal basso**, che **imponga** al potere politico ed economico scelte diverse, funzionamenti diversi, ne controllino l'applicazione effettiva; impongano la repressione degli abusi. **L'individuazione di tutta una serie di iniziative** che portino a ricostituire uno stretto rapporto con le lotte operaie, con la pratica dello scontro di classe e - allo stesso tempo- **avviino processi di riagggregazione sociale, di solidarietà, di superamento di solitudini e paure, attraverso una risposta di popolo che si organizza per risolvere i problemi più urgenti.**

✓ Il primo processo deve diventare pratica comune e fondamento di tutto il Partito. Il secondo processo, il Partito lo svolge per stimolarne l'avvio e sostenerne lo sviluppo, ma deve essere opera delle masse popolari.

✓ **Lotta di classe l'una, ma non si sottovaluti l'altra.** Anche essa -a un certo punto del suo sviluppo- diventa presa di coscienza e ribellione organizzata, crescita di un movimento di massa anticapitalistico che si collega e dà forza alla lotta di classe. **L'azione dall'alto, dunque, è di supporto, eventualmente utile e anche necessaria. È ancora Lenin che ci insegna che la lotta per una avanzata democrazia borghese porta ad un assetto sociale assai diverso se alla sua testa si pongono il proletariato e le masse popolari. Nessun keynesismo, neppure "di sinistra"! Nessuna possibilità di correzione del sistema, tantomeno dall'alto, da parte dei governi!**

● Il marxismo è la teoria del cambiamento come "processo".

● **Il che significa: che esso è l'insieme di vecchio più nuovo** (il **nuovismo** è l'abbandono di ogni teoria, di ogni accumulazione di esperienze, la negazione del Partito comunista, la negazione della lotta di classe: un pseudo anarchismo e ultrasinistrismo a parole e di facciata, dietro il quale si nasconde il **totale abbandono della lotta**);

Il Karl Marx di Lenin, dopo la biografia, si apre proprio con l'approfondimento di questo aspetto.

● che **non esistono parole d'ordine di per sé rivoluzionarie, conservatrici, reazionarie**, ma la stessa parola d'ordine, lo stesso obiettivo acquista valore diverso **secondo le circostanze**. Se lo si tiene presente Lenin sembrerà un po' meno severo nei nostri confronti, o meglio, molto severo, **ma solamente per quanto -tanto- ancora di improvvisato, approssimativo, disorganico c'è nella nostra elaborazione e nella nostra pratica.**

● E ne deriva anche che **il "nuovo" è figlio del "vecchio"**: se non ci sono nuvole non piove, se piove vuol dire che ci sono le nuvole; se ci sono le nuvole è probabile che venga a piovere ma non è sicuro. Il marxismo spesso può essere spiegato con le cose semplici della vita di ogni giorno: **facile capirlo in teoria, difficile praticarlo. Allora ci si abbandona alla depressione se il processo di trasformazione del Partito -da Partito ipocritamente "francescano" di vertici autoreferenziali, autocratici, golpisti, degenerati in cricche di potere, spesso tese al vantaggio personale, a Partito della lotta di classe - incontra tante difficoltà: questo è il processo reale!** Una degenerazione così profonda che stava per condurci alla dissoluzione poteva essere superata nei pochi anni dal VII Congresso a oggi? L'infezione era soltanto degli scissionisti della II mozione? E

anche compagni sani, che non tendono ad alcun beneficio personale, **se non comprendono la teoria e la pratica di un partito che deve (ri)costruirsi nel processo di (ri)costruzione della coscienza di classe e delle masse popolari, cioè nella elaborazione e nella pratica "dello scontro di classe e sociale" e nella pratica del "crescere insieme"; che continuano a comportarsi come se si trattasse di gestire un prestigio, un' egemonia già conquistati, un "senso del Partito" già diffuso e praticato, che pensano che il "comando" sia giusto e sufficiente (non lo è mai), mentre ancora mancano e sono da costruire "convincimento" e "autorevolezza"...**Questi compagni, i gruppi, **le correnti** in cui si collocano, sono destinati a degenerare da correnti in **lobby**, base del **potere** di caste autoreferenziali, e **le lobby in potere personale, in notabilato**, che fanno dell'immobilismo, dell'acritica obbedienza, della collocazione dei fedelissimi, la loro ragione di esistenza. **La lotta contro la degenerazione burocratica, correntizia, lobbistica e personalistica del Partito è appena all'inizio: il Partito si costruisce così, nella lotta, come la classe per sè...chi fugge dall'impegno con cui -faticosamente- si mantiene aperto e si persegue il processo verso l'obiettivo di un partito all'altezza della elaborazione e della pratica dello scontro di classe e sociale, semplicemente, non vuole abbastanza questo obiettivo finale: c'è un'altra via per raggiungerlo?**

● L' analisi della realtà deve essere aggiornata nel senso di una maggiore concentrazione mondiale e interna del potere economico e politico.

● **Concentrazione della ricchezza - crescente "parassitismo"**: i maggiori proventi ormai sono assicurati dalla pura e semplice **speculazione finanziaria**: i guadagni tratti dalla produzione di beni e servizi non vengono reinvestiti nella produzione.

● Il processo di concentrazione avviene al prezzo di **furibonde lotte commerciali fra potentati con il loro seguito di paesi "(semi)colonizzati" e in guerre**: la tendenza del capitalismo a generare contese economiche, commerciali e guerre, ieri sospesa per lo strapotere degli USA, è temporaneamente espressa in guerre "locali" e "regionali", devastanti solo per i paesi aggrediti dalle superpotenze ● [i circa 12 paesi della NATO, i più ricchi e armati, si autoproclamano "Comunità internazionale" al posto dei circa 200 paesi dell'ONU e si arrogano il diritto di imporre i loro diktat a tutto il mondo] , o per i paesi vittime di guerre combattute "a distanza e per interposta persona" dai governi capitalisti, sfruttando rivalità religiose, etniche, tribali.

● **Chi può contrapporsi a questi PROCESSI IN ATTO? – sono ancora i produttori di merci? - la classe operaia dei paesi industrializzati?** O sono i popoli del "III mondo" - vedi il Maghreb - come perna Samir Amin, anche se ancora governati più da borghesie "compradore", e le cui rivolte non vedono protagoniste la classe operaia e i comunisti? La mano criminale potrà essere fermata al Cairo, a Tunisi oppure a Washington, a Londra, a Berlino, a Parigi e a Roma?

● **Industrializzazione del mondo in grandissimo aumento** ● aumentano gli operai ● aumenta la concorrenza fra gli operai a livello mondiale ● aumenta l'esercito proletario di riserva all'interno (crisi economica ed immigrazione)

● **I flussi di ricchezza verso l'occidente capitalistico diminuiscono in proporzione** - aumentano i flussi verso Cina, Biet-Nam, India, Brasile, Sud Africa

● **La contraddizione è reale – il pericolo giallo (o nero, ecc) viene agitato demagogicamente - Il "problema" sorge dalla logica del "massimo profitto"** ● [coloro che sfruttano di più i lavoratori italiani sono coloro che supersfruttano i lavoratori "cinesi"; chi vuole abbassare la qualità della vita dell'operaio italiano è chi vuol tenere bassa la qualità della vita degli operai "cinesi"; chi fomenta gli operai italiani contro i "cinesi" vuol tenere divisi i lavoratori, utilizzarli gli uni contro gli altri (non solo economicamente) e, in mancanza di un quadro di riferimento complessivo, alcuni "comunisti" sembrano aver scordato queste verità attualissime del marxismo e non essere più in grado né di capirle, né, tanto meno, di contribuire alla loro comprensione da parte dei lavoratori. E si lasciamo abbindolare dalla "fine della classe operaia"]

● **La disgregazione è forte per fattori oggettivi** (decentramento produttivo, delocalizzazione, concorrenza fra lavoratori, disoccupazione, precariato, lavoro nero, frammentazione dei contratti, ecc) e **soggettivi** (assimilazione nei gusti, nella cultura, nel modello di vita tra operai, piccola borghesia, sottoproletariato)

✓ Chi “produce” viene sempre più assimilato all’operaio (anche i produttori di beni “immateriali”, anche i “professionisti”): gli ingegneri e architetti di una azienda di progettazione – spesso precarizzati e sottopagati- hanno oggi più in comune con gli operai che con i professionisti di un tempo o con i professionisti, loro padroni, di oggi) - **Aumenta la possibilità di un vasto blocco sociale alternativo al capitalismo.**

✓ Ma ciò non vuol dire che: “oggi le classi non sono più così nettamente distinte come un tempo”; “le classi non esistono più” “ Non c’è più la classe operaia”.

Cosa sono il lavoro nero – lo sfruttamento del lavoro minorile – la riduzione in schiavitù, di cui parlano certe sentenze IN ITALIA, - gli infortuni sul lavoro?

✓ **Dobbiamo scordarci dello sfruttamento, del plusvalore, dell’esistenza degli sfruttati proprio nel corso della più violenta e accanita offensiva padronale contro le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori?** •[l’ attacco alla contrattazione nazionale – la ricerca padronale di trovarsi di fronte SINGOLI lavoratori e non più lavoratori uniti e organizzati sindacalmente in ampie categorie unitarie e in confederazioni– la precarizzazione del lavoro e insieme la estrema differenziazione dei contratti per mansioni identiche, in un medesimo posto di lavoro]

✓ **se prescindiamo dalla produzione della ricchezza e dal plusvalore l’ identità della classe operaia diventa assai impalpabile; se prescindiamo dalle guerre in atto, questo è un periodo di pace; se prescindiamo dallo spreco di risorse e dalla distruzione ambientale, il capitalismo è il miglior sistema per produrre ricchezza; se prescindiamo dallo sfruttamento degli esseri umani e dell’ambiente, non c’è bisogno di socialismo...se prescindiamo dai mali del capitalismo, questo poi non è così male.**

✓ **E se prescindiamo dai concreti grandi borghesi che dominano il mondo, non sapremmo con chi prendercela: la lotta? E contro chi lottare?**

✓ **E se prescindiamo da chi non può prescindere dal lottare contro il capitalismo e i capitalisti (la classe operaia): chi mai potrebbe pensare di lottare contro il capitalismo e i capitalisti e di potercela fare?**

● **Tutto questo impegno nel far “scompare” capitalismo, capitalisti, operai e lotta di classe denuncia una grande preoccupazione da parte di l’aristocrazia, non la solita volontà di perpetuare il capitalismo, ma una preoccupazione del tutto particolare, ansiosa, stringente: difatti non viviamo in tempi tranquilli: la crisi economica di lungo periodo si somma al declino del capitalismo occidentale che è un processo di molte decine di anni. Il grande capitale, mostra il suo volto bestiale come causa immediata della crisi finanziaria. I governi del grande capitale (e le opposizioni borghesi) dimostrano tutto il loro servilismo "risarcendo" gli speculatori e facendo pagare la crisi ai lavoratori.**

● **Il marxismo è il metodo di analisi della realtà sociale, al servizio degli sfruttati in lotta contro gli sfruttatori - gli sfruttati e gli sfruttatori ci sono: il marxismo può essere ancora utile per individuare percorsi e obiettivi nelle attuali, difficili condizioni di lotta? In una situazione che può trovare sbocchi autoritari e di guerra, oppure, progressisti e di pace?**

● **Il marxismo è un metodo di analisi, non un progetto bello e pronto, che si basa su una tendenza verificabile nella storia, quella delle società umane a cambiare (col metro del lungo periodo, delle grandi fasi storiche) nel senso di maggiori democrazia e benessere per sempre più esseri umani -questa tendenza è in atto sotto i nostri occhi - e sotto i nostri occhi si sviluppano gli sforzi dei potenti che vogliono contrastarla. C’è qualche possibilità di vincere questa resistenza? La possibilità è nelle cose ed è in noi. Poggia su condizioni oggettive e soggettive, anche sulla nostra determinazione e coscienza, sulla nostra capacità di organizzarci, di essere uniti, di comprendere e far comprendere: si impara camminando...A patto che nel camminare non ci si scordi di ciò che si è imparato nel cammino precedente. Stiamo parlando, dunque, del processo delle lotte e del Partito.**

● **Ma se cerchiamo la certezza della riuscita, se ci poniamo solamente gli obiettivi immediatamente realizzabili o le sole prospettive ideali, senza che gli uni e le altre si incontrino e diventino “progetto” (comprensibile, gestibile, trasmissibile agli altri, migliorabile) allora nelle cose c’è una certezza: il capitalismo vincerà e l’umanità tutta avrà perso.**

Da: tre fonti e tre parti integranti del marxismo

Publicato nella rivista Prosvestcenie (l'educazione), n.3, marzo 1913, III

(per la parte economica, v. pag. 28, ss)

83) In tutto il mondo civile la dottrina di Marx si attira la più grande ostilità e l'odio più intenso di tutta la scienza borghese (sia ufficiale che liberale), che vede nel marxismo una specie di "setta perniciosa". E non ci si può aspettare un atteggiamento diverso, poiché **una scienza sociale "imparziale" non può esistere in una società fondata sulla lotta di classe.** In un modo o nell'altro, tutta la scienza ufficiale e liberale difende la schiavitù del salariato, mentre il marxismo ha dichiarato una guerra implacabile a questa schiavitù. Pretendere una scienza imparziale nella società della schiavitù del salariato è una stolta ingenuità, quale sarebbe pretendere l'imparzialità da parte degli industriali nel considerare se occorre aumentare il salario degli operai diminuendo il profitto del capitale. ● [a proposito dei Baumann (v. successiva ●), dei Negri, ecc, per memoria di "teorie" che continuano ad albergare nelle stanze -svuotate dalle "cattive ideologie"- dei cervelli di nostri compagni].

84) Ma ciò non basta. La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con tutta chiarezza che nel marxismo **non v'è nulla che rassomigli al "settarismo"** inteso come una specie di dottrina chiusa e irrigidita, sorta fuori dalla strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. **La genialità di Marx sta proprio in ciò, che egli ha risolto dei problemi già posti dal pensiero d'avanguardia dell'umanità. La sua dottrina è sorta come continuazione diretta e immediata della dottrina dei più grandi rappresentanti della filosofia, dell'economia politica e del socialismo.**

99) Quando il regime feudale fu abbattuto e la "libera" società capitalistica venne alla luce, si vide subito che questa libertà significava un nuovo sistema di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste incominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e protesta contro di essa.

Ma il socialismo primitivo era un socialismo utopistico. Esso criticava la società capitalistica, la condannava, la malediceva; sognava di distruggerla e fantasticava di un regime migliore; **cercava di persuadere i ricchi dell'immoralità dello sfruttamento.**

100) Ma il socialismo utopistico non poteva indicare una effettiva via di uscita. Non sapeva né spiegare l'essenza della schiavitù del salariato sotto il capitalismo, né scoprire le leggi del suo sviluppo, **né trovare la forza sociale capace di divenire la creatrice di una nuova società.**

101) Intanto le rivoluzioni tempestose che, in tutta l'Europa e principalmente in Francia, accompagnarono la **caduta del feudalesimo e del servaggio**, dimostravano in modo sempre più evidente che la base e la forza motrice di ogni sviluppo era **la lotta di classe.**

104) **Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di queste o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenui degli inganni e delle illusioni. I fautori delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato, fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, per barbara e corrotta che essa sembri, si regge sulle forze di queste o quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi vi è un solo mezzo: trovare nella stessa società che ci circonda, educare e organizzare per la lotta forze che possono - e che per la loro situazione sociale debbano - spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo.**

● Bauman, vede il particolare della "liquidità" della società della società e quindi della classe operaia, e noi gli andiamo appresso! Non vediamo che:

✓ *"La moderna società borghese.. si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato"* [V. successivo par. 27]. Classi e strati che mantengono o accrescono il proprio potere di acquisto (grande e parte della media borghesia) si vanno sempre più allontanando per tenore di vita, costumi, garanzie, ecc dalla restante popolazione. Parte della media borghesia regredisce in piccola borghesia, questa è

proletarizzata, ecc, ecc., in un processo che avviene sotto i nostri occhi, iniziato già prima dell'ultima fase -quella socialmente peggiore- del ciclo lungo della crisi economica.

✓ il proletariato di oggi -nel ricco occidente- sono anche il marocchino, il cinese, tutti coloro che lavorano a nero, in condizioni di sottosalario. Il capitalista che li sfrutta ha interesse a mantenerli ghettizzati perché così abbassa anche il salario dell'operaio "normale">la Lega. La lotta di classe -già sul terreno sindacale- unisce contro il comune nemico: il migliore antidoto al razzismo

● la "classe operaia" sarebbe una sorta di aristocrazia operaia che si va inesorabilmente liquefacendo nel magma comune del sottoproletariato e delle piccola borghesia proletarizzata, dunque il lavoratore straniero rimarrà ghettizzato, e rimarrà pure il razzismo...

✓ **Cosa non troviamo nella rappresentazione? La necessità di ribellarsi del marocchino e del cinese; e dell' "aristocratico" operaio occidentale** che è pauperizzato, precarizzato, e che muore per mancanza di sicurezza sul lavoro (ritmi di lavoro; non si rinnovano gli impianti -in Italia da una generazione-; la Tissen-Krupp); **del piccolo borghese proletarizzato**. Togliete la necessità e la volontà di lotta -dei diversi gradi di volontà di lotta!- e la lotta di classe è "liquidata"! Ma cosa indicano le banlieu messe a fuoco, i dirigenti sequestrati, gli operai sui tetti, i suicidi alla telecom francese; insegnanti, studenti, operai che sfilano insieme, Pomigliano? **Quanto è attuale il marxismo e quant'è vecchio il povero Bauman! E noi appresso!**

✓ Quanto più si avvicina la tempesta tanto più bisogna disperdere le nuvole e fare in modo che altre nuvole -vedendole- non si uniscano alle prime! **Il risorgere del socialismo utopistico non è più innocente**: come ieri sorge dalla debolezza della classe operaia, ma con lo scopo di mascherare il processo delle contraddizioni strutturali in atto che ridiventano stimolo e necessità per la lotta di classe.

✓ Non si farà in tempo perché ci sarà il tracollo del pianeta? C'è poco tempo. Tuttavia vi sono "anni che valgono secoli", gli avvenimenti che si preparano saranno regressivi o lenti come gli ultimi trent'anni.? Chi è così preveggente da parlare di impossibilità, non è già in corso un'accelerazione?

✓ Bauman, ovvero socialismo utopistico, keynesismo di "sinistra": la correzione "dall'alto" del capitalismo (ma già nel 1935 Keynes...) che gratifica gli "intellettuali", scopritori delle verità di cui convincere i potenti, cioè che valorizza e copre il ruolo degli intellettuali al servizio dei potenti, l'impossibilità che questi correggano il "loro" sistema: **ma se sono la classe e le masse a "correggerlo" non si accontenteranno di così poco: lo cambieranno**. Perciò: ogni azione "dal basso" è pernicioso se non ricondotta nel "sistema" sotto l'egemonia degli intellettuali; "classe" e "lotta di classe" vanno negate: il "punto di vista" della sociologia borghese. Non è un caso che la teoria della "società liquida" piace tanto a Bertinotti e agli intellettuali di partito, che così possono costituirsi in "casta" dirigente autoreferenziale, in notabilato impegnato nelle immane fatica quotidiana delle tattiche e delle lotte di corridoio.

✓ Questi non sono i tempi della "presa del potere con le armi", ma **ciò non fa del Partito comunista un partito istituzionale, di mera rappresentanza degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari**. Ci vuole un partito di lotta, un partito rivoluzionario che sappia comprendere e vivere il "processo rivoluzionario", lo sviluppo delle lotte "dal basso" necessarie perché si formi il blocco sociale anticapitalista e impari a dirigere il paese. **Il Partito comunista non rappresenta, ma esprime la lotta di cui, egli stesso, è protagonista**. D'altra parte se si realmente convinti di una rivoluzione/processo, la prima cosa da capire e da praticare è che il Partito, noi comunisti già viviamo in questo processo, nel processo rivoluzionario. Altrimenti la rivoluzione/processo non è altro che la copertura della rinuncia a essere protagonisti del cambiamento, a essere **comunisti nel movimento di lotta**, allora si comprende come si possa teorizzare di entrare in Parlamento, a far parte di una "maggioranza" di governo, non in base a un possente sviluppo delle lotte che consenta di imporre scelte diverse, ma portando come argomento la propria debolezza, che non consente più di "stare da soli", di "non incidere": si teorizza di accettare la subalternità ai partiti della borghesia, come ovvia conseguenza della propria sfiducia nello sviluppo delle lotte e come copertura dell'incapacità a stimolarle, a farne parte, a far crescere -in esse- il Partito. Ci accusino pure di "movimentismo": immeritatamente ci ritroveremo con Marx, Engels, Lenin e in grande sintonia con Gramsci. Una compagnia infinitamente migliore...

LENIN: Karl Marx (raccolta di scritti su Marx) ● *I Parte - II Incontro*

● **DA: ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLO SVILUPPO
STORICO DEL MARXISMO**

Publicato nella Zvezda, n.2, 23 dicembre 1910

164) La nostra dottrina, diceva Engels, non è un dogma, ma una guida per l'azione. L'aspetto del marxismo che ad ogni istante viene perso di vista. E perdendolo di vista, noi facciamo del marxismo una cosa unilaterale, deforme e morta; lo svuotiamo della sua essenza, scalziamo le sue basi teoriche fondamentali: la dialettica, la dottrina dell'evoluzione storica multiforme e piena di contraddizioni; indeboliamo il suo legame con i precisi compiti pratici dell'epoca, che possono cambiare ad ogni nuova svolta della storia.

165) Fra coloro che si interessano delle sorti del marxismo in Russia, s'incontrano spesso persone che perdono di vista appunto questo aspetto del marxismo. Tutti si rendono conto che in questi ultimi anni in Russia si sono avute delle svolte repentine, che hanno modificato con una rapidità sorprendente e in modo eccezionalmente brusco la situazione, la situazione sociale e politica che determina in modo diretto e immediato le condizioni dell'azione e, per conseguenza, i compiti di questa azione.

Non parlo naturalmente dei compiti generali ed essenziali che non cambiano con le svolte della storia se non si modificano i rapporti fondamentali tra le classi.

■ **Coscienza di classe e politica delle alleanze nella fase dinamica** (titolo nostro)

● [coscienza di classe e politica delle alleanze in Lenin vanno di pari passo, ma, si badi, si tratta delle alleanze fra strati sociali/unità delle masse popolari che si realizza nella lotta]

167) Analizziamo quali sono i cambiamenti avvenuti nella situazione sociale e politica concreta in questi ultimi sei anni. Vi distingueremo nettamente due trienni: uno termina approssimativamente nell'estate del 1907, l'altro nell'estate del 1910.

Il primo triennio è caratterizzato da rapide trasformazioni nei tratti principali del regime politico della Russia, trasformazioni che si operavano inoltre in modo molto irregolare, l'ampiezza delle oscillazioni essendo molto forte nei due sensi. La base sociale ed economica di questi cambiamenti della "sovrastuttura" è stata un'azione di massa aperta e imponente di tutte le classi della società russa, nei campi più diversi (nella Duma, fuori della Duma, nella stampa, nei sindacati, nelle riunioni, ecc.), quale raramente si osserva nella storia.

168) Al contrario, il secondo triennio è caratterizzato da una evoluzione così lenta che quasi equivale alla stasi. Nessun cambiamento più o meno sensibile nel regime statale. Nessuna o quasi nessuna azione aperta e varia delle classi sulla maggior parte delle "arene" ove queste azioni si svolgevano nel periodo precedente.

169) L'evoluzione della Russia rimaneva, sia nell'uno che nell'altro, la stessa evoluzione capitalistica. La contraddizione fra questa evoluzione economica e l'esistenza di tutto un insieme di istituzioni feudali, medievali, non fu soppressa; essa pure rimase la stessa e, invece di attenuarsi, piuttosto si accentuò, grazie a una certa infiltrazione di elementi parzialmente borghesi in queste o quelle istituzioni.

170) La differenza: durante il primo periodo sul proscenio dell'azione storica si presentò il problema: a quale risultato porterebbero le trasformazioni rapide ed ineguali menzionate più sopra? La natura di queste trasformazioni non poteva non essere borghese, dato il carattere capitalistico dell'evoluzione della Russia.

171) Ma vi è borghesia e borghesia. La media e la grande borghesia, che si attenevano a un liberismo più o meno moderato, avevano paura, per la stessa loro posizione sociale, delle trasformazioni brusche e cercavano di mantenere in vita considerevoli residui delle vecchie istituzioni, tanto nel regime agrario quanto nella "sovrastuttura" politica.

172) La piccola borghesia rurale, frammischiata ai contadini che vivono del "lavoro delle loro braccia", non poteva non aspirare a trasformazioni borghesi di un altro genere, che lasciano molto meno posto alle sopravvivenze medievali di ogni sorta.

173) Gli operai salariati, nella misura in cui consideravano in modo cosciente gli avvenimenti che si svolgevano attorno ad essi, non potevano non assumere un atteggiamento ben determinato di

fronte al cozzo delle due diverse tendenze, le quali, ambedue, benché rimaste nel quadro del regime borghese, determinavano però forme assolutamente differenti di questo regime, un ritmo assolutamente differente del suo sviluppo, un'ampiezza diversa dei suoi effetti progressivi...

174)...questioni di tattica...appunto perché ha raggiunto la sua maturità, (la classe operaia) non ha potuto rimanere insensibile al cozzo tra due tendenze distinte di tutta l'evoluzione borghese della Russia, e gli ideologi di questa classe dovevano necessariamente dare delle definizioni teoriche corrispondenti

■ Crisi e compiti nella fase di sosta (titolo nostro)

175) Nel secondo triennio il cozzo tra le diverse tendenze dell'evoluzione borghese della Russia non era all'ordine del giorno, queste due tendenze essendo state schiacciate dai "bisonti". I "bisonti" medievali riempiono non soltanto il proscenio, ma anche il cuore dei più larghi strati della società borghese di un sentimento di abbattimento e di rinuncia. Non fu il cozzo tra due metodi di riforma, ma la perdita della fiducia in qualsiasi riforma, lo spirito di "sottomissione" e di "pentimento", la propensione per le teorie antisociali, la moda del misticismo, ecc.: ecco ciò che apparve alla superficie.

176) E questo cambiamento straordinariamente brusco non fu né un caso, né unicamente il risultato di una pressione "esteriore"... Milioni di uomini, risvegliatisi ad un tratto dal loro lungo sonno e posti immediatamente davanti ai più importanti problemi, non potevano mantenersi a lungo a questa altezza, non potevano fare a meno di una sosta, di un ritorno a questioni elementari, di una nuova preparazione che permettesse di digerire insegnamenti così ricchi di sostanza, e di dare la possibilità a una massa incomparabilmente più larga di avanzare di nuovo, questa volta con passo più fermo, più cosciente, più sicuro e più misurato.

177) Nel primo periodo il compito all'ordine del giorno fu quello di realizzare riforme immediate in tutti i campi della vita del paese e, nel secondo periodo, quello di elaborare l'esperienza acquisita, di farla assimilare da strati più larghi, di farla penetrare negli strati meno progrediti delle diverse classi.

178) Appunto perché il marxismo non è un dogma morto, non è una dottrina compiuta, bell'e pronta, immutabile, ma una guida viva per l'azione, esso doveva necessariamente riflettere il cambiamento eccezionalmente brusco avvenuto nelle condizioni della vita sociale. La disgregazione profonda, la confusione, tentennamenti di ogni genere, in una parola una gravissima crisi interna del marxismo fu il riflesso di questo cambiamento. L'azione vigorosa contro questa disgregazione, la lotta decisa e tenace per la difesa dei principi del marxismo, venne di nuovo posta all'ordine del giorno. Strati estremamente larghi delle classi avevano assimilato, il marxismo in modo estremamente unilaterale, deformato; si erano impressi in mente questa o quella "parola d'ordine", questa o quella risposta alle questioni tattiche, senza comprendere i criteri marxisti di queste risposte... La ripetizione di "parole d'ordine" imparate a memoria, ma non comprese né meditate, portò alla larga diffusione di una fraseologia vuota, che in realtà sfociava in tendenze assolutamente non marxiste, piccolo-borghesi, quali l'"otzovismo" [1°].

179) Lo spirito di rinuncia che si è impadronito degli strati più larghi della borghesia è penetrato anche nella tendenza che vorrebbe contenere la teoria e la pratica marxista nell'alveo "della moderazione e dell'ordine". Del marxismo non è rimasta che la fraseologia, che ricopre i ragionamenti impregnati di spirito liberale sulla "gerarchia", sull'"egemonia", ecc.

180) E' impossibile voltare le spalle ai problemi sollevati da questa crisi. Nulla è più nefasto, più contrario ai principi, che il tentativo di voler eludere questi problemi con delle frasi. Nulla è più importante dell'unione di tutti i marxisti che hanno coscienza della profondità della crisi e della necessità di combatterla per difendere le basi teoriche del marxismo e i suoi principi fondamentali, che da ogni parte vengono snaturati mediante la diffusione dell'influenza borghese sui vari "compagni di strada" del marxismo.

181) Il triennio precedente ha fatto partecipare coscientemente alla vita sociale larghi strati, i quali in gran parte incominciano soltanto ora a pendere veramente conoscenza del marxismo. La stampa borghese crea a questo riguardo più errori di prima e li diffonde più largamente. In queste condizioni, la disgregazione in seno al marxismo diventa particolarmente pericolosa. Comprendere le ragioni che rendono questa disgregazione inevitabile in questo momento, e raggrupparsi per una lotta conseguente contro di essa, è il compito che la nostra epoca impone ai marxisti.

1) Dalla parola *otzovatz* (richiamare), corrente opportunista "di sinistra" che infierì nel partito bolscevico dopo la reazione contro la sconfitta rivoluzione del 1905-1907. Gli *otzovisti* volevano richiamare i deputati socialdemocratici dalla Duma e che si rinunciassero al lavoro nei sindacati e nelle altre organizzazioni legali della classe operaia.

Da: Karl Marx (per la parte filosofica ed economica, v. pag. 20, ss)

Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo. Scritto nel giugno-settembre 1914, pubblicato integralmente per la prima volta nel 1925.

■ Il socialismo

62) Marx deduce l'inevitabile trasformazione della società capitalistica in società socialista interamente ed esclusivamente dalla legge economica che regola il movimento della società contemporanea. La socializzazione del lavoro, lo sviluppo della grande industria, dei cartelli, dei sindacati e dei trust capitalistici, come pure nel gigantesco sviluppo delle dimensioni e della potenza del capitale finanziario, costituisce la base materiale principale dell'inevitabile avvento del socialismo.

63) Motore intellettuale e morale, artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso. La sua lotta contro la borghesia, che si manifesta in forme diverse e sempre più ricche di contenuto, **diviene inevitabilmente una lotta politica diretta alla conquista del potere politico da parte del proletariato («dittatura del proletariato»).** La socializzazione della produzione non può non portare al passaggio dei mezzi di produzione in proprietà della società, **alla «espropriazione degli espropriatori».**

64) L'enorme aumento della produttività del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle rovine della piccola produzione frazionata e primitiva: ecco le dirette conseguenze di questo passaggio. Il capitalismo rompe il legame dell'agricoltura con l'industria, ma al tempo stesso, nel suo più alto grado di sviluppo, **prepara nuovi elementi per tale legame, per la unione della industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza della coordinazione del lavoro collettivo, e per una nuova distribuzione della popolazione** (che metterà un termine sia all'isolamento e all'arretratezza delle campagne, separate dal resto del mondo, sia al non naturale agglomerazione di masse gigantesche nelle grandi città).

65) Una nuova forma di famiglia, nuove condizioni nella situazione della donna e nell'educazione delle nuove generazioni sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo; il lavoro femminile e infantile, lo sfacelo della famiglia patriarcale per opera del capitalismo, assumono inevitabilmente nella società moderna le forme più spaventevoli, più catastrofiche e ripugnanti. E, tuttavia, *«la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica... E' altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età più differenti, benché nella sua forma spontanea e brutale, cioè capitalistica, dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio, che è pestifera fonte di corruzione e schiavitù, non potrà viceversa non rovesciarsi, in circostanze corrispondenti, in fonte di sviluppo di qualità umane»* (Il Capitale, vol. I, fine del 13° capitolo).

DA Marx, Engels - L' IDEOLOGIA TEDESCA [Riferimenti nostri]

40) La divisione del lavoro, che implica tutte queste contraddizioni e che a sua volta è fondata sulla divisione naturale del lavoro nella famiglia e sulla separazione della società in singole famiglie opposte l'una all'altra, implica in pari tempo anche la ripartizione, e precisamente la ripartizione ineguale, sia per quantità che per qualità, del lavoro e dei suoi prodotti, e quindi la proprietà, che ha già il suo germe, la sua prima forma, nella famiglia, dove la donna e i figli sono gli schiavi dell'uomo.

41) La schiavitù nella famiglia è la prima proprietà, che del resto in questa fase corrisponde già perfettamente alla definizione degli economisti moderni, secondo cui essa consiste nel disporre di forza-lavoro altrui.

66) Le nazioni sono un inevitabile prodotto e una forma inevitabile dell'epoca borghese dello sviluppo sociale. La classe operaia stessa non poteva irrobustirsi, maturarsi, costituirsi, senza «costituirsi in nazione», senza essere «nazionale» («benché non nel senso della borghesia»). Ma lo sviluppo del capitalismo abbatte sempre più le barriere nazionali, sopprime il particolarismo nazionale, e, in luogo degli antagonismi nazionali pone quelli di classe. E' perciò assolutamente vero che, nei paesi capitalistici sviluppati, «gli operai non hanno patria», e che «l'azione unita» degli operai, almeno nei paesi civili, è «una

delle prime condizioni dell'emancipazione del proletariato» (*Manifesto comunista*). Lo Stato, che è violenza organizzata, è sorto come fatto inevitabile a un certo grado di sviluppo della società, allorché questa si divide in classi irconciliabili e non avrebbe potuto continuare a esistere senza un «potere» che avesse l'apparenza di essere al di sopra della società, e fino a un certo punto acquistasse una personalità indipendente da essa. **Sorto dalle contraddizioni di classe, lo Stato diviene** «lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. (Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, in cui sono espresse le opinioni sue e di Marx).

67) Persino la forma più libera e progressiva dello Stato borghese, la repubblica democratica, non elimina affatto questa realtà, ma ne cambia soltanto la forma (legame dello Stato con la borsa, corruzione diretta e indiretta dei funzionari statali e della stampa, e così via). **Il socialismo, conducendo alla scomparsa delle classi, conduce, per ciò stesso, alla scomparsa dello Stato.** «Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superflua successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso si estingue» (Engels, Antiduhring). «La società che riorganizza la produzione in base a una libera ed eguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che dal quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo» (Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato).

68) Infine, circa il problema della posizione del socialismo di Marx verso i piccoli contadini che ancora esisteranno all'epoca dell'espropriazione degli espropriatori, è necessario rammentare una dichiarazione di Engels, che esprime il pensiero di Marx:

«Allorché ci impadroniremo del potere statale, non penseremo ad espropriare violentemente (non importa se con o senza indennizzo) i piccoli contadini, ciò che saremo invece obbligati a fare con i grandi proprietari di terre. Il nostro compito nei confronti dei piccoli contadini consisterà prima di tutto nel fare sì che la loro proprietà e produzione privata si trasformino in proprietà e produzione associata; non con mezzi violenti, ma con l'esempio e con l'offerta dell'aiuto sociale a tale scopo. E allora naturalmente possederemo i mezzi sufficienti per mostrare al contadino tutti i vantaggi di tale trasformazione, vantaggi che debbono essergli illustrati fin d'ora» (Engels, La questione contadina in Francia e in Germania).

■ ***La tattica della lotta di classe del proletariato***

70) Soltanto la valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, per conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base a una giusta tattica della classe d'avanguardia.

71) Inoltre tutte le classi e tutti i paesi devono essere considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe).

72) A sua volta il movimento non deve essere considerato solo dal punto di vista del passato, ma anche da quello dell'avvenire, e non secondo il volgare intendimento degli «evoluzionisti», che scorgono soltanto le trasformazioni lente, ma dialetticamente: «Venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici – scriveva Marx ad Engels – ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni» (*Carteggio, vol. III, p. 127*).

73) Ad ogni grado di sviluppo e in ogni momento, la tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica oggettiva della storia del genere umano: da un lato, utilizzando ai fini dello sviluppo della coscienza, delle forze e della capacità di lotta della classe d'avanguardia le epoche di stagnazione politica o di lento sviluppo, di sviluppo cosiddetto «pacifico»; e, dall'altro lato, orientando tutto questo lavoro nella direzione dello «scopo finale» del movimento di tale classe, e suscitando in essa la capacità di risolvere praticamente i grandi problemi nelle giornate culminanti che «concentrano in sé venti anni». A tale proposito hanno speciale importanza due giudizi di Marx, uno espresso nella *Miseria della filosofia* riguardante la lotta economica e le organizzazioni economiche del proletariato, e l'altro nel *Manifesto comunista* e riguardante i suoi compiti politici. Il primo dice:

«La grande industria raccoglie in un solo luogo una folla di persone, sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide quanto all'interesse. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi

hanno contro il loro padrone, le unisce in uno stesso proposito di resistenza: coalizione... Le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diviene per gli operai più necessario ancora di quello del salario... In questa lotta – vera guerra civile – si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia che si prospetta nell'immediato futuro. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico».

74) In queste parole vengono esposti il programma e la tattica delle lotte economiche e del movimento sindacale per alcuni decenni, per tutto il lungo periodo di preparazione delle forze del proletariato «per la futura battaglia». A questo giudizio bisogna ravvicinare le numerose indicazioni che Marx ed Engels traggono dall'esempio del movimento operaio inglese, **mostrando come la «prosperità» industriale determina i tentativi di «comprare gli operai»** (*Carteggio con Engels*, I, 136) e di allontanarli dalla lotta; come questa prosperità, in generale, «demoralizza gli operai» (*II*, 218); come il proletariato inglese «s'imborghesisce» e come «la più borghese di tutte le nazioni» (l'inglese) «vuole, a quanto pare, condurre le cose in modo da avere, al lato della borghesia, un' aristocrazia borghese e un proletariato pure borghese» (*II*, 290); come nel proletariato scompare l'«energia rivoluzionaria» (*III*, 124), come occorre attendere per un tempo più o meno lungo «la liberazione degli operai inglesi dalla loro apparente corruzione borghese» (*III*, 127), come manca al movimento operaio inglese «l'ardore dei cartisti» (1866; *III*, 305), come i capi operai inglesi si formano secondo un tipo intermedio «fra il borghese radicale e l'operaio» (a proposito di Holyoake; *IV*, 209); come a causa del monopolio dell'Inghilterra e **finché tale monopolio esisterà, «con gli operai inglesi non ci sarà niente da fare»** (*IV*, 433). La tattica della lotta economica in rapporto con lo sviluppo in generale (*e con l'esito*) del movimento operaio, è considerata qui in modo mirabilmente vasto, universale, dialettico, veramente rivoluzionario.

• [eppure, NOSTRI DOTTI INTELLETTUALI ci dicono "gli operai non sono più quelli di una volta"!]

75) Circa la tattica della lotta politica, il Manifesto comunista enunciò in questo modo il principio fondamentale del marxismo: «i comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso».

76) In nome di questo principio, Marx nel 1848 appoggiò in Polonia il partito della «Rivoluzione agraria». In Germania, nel 1848-1849, Marx appoggiò la democrazia rivoluzionaria estrema, e in seguito non ritirò mai quel che aveva detto allora sulla tattica. Egli considerava la borghesia tedesca come un elemento «incline, fin dall'inizio, a tradire il popolo» (**soltanto l'unione con i contadini avrebbe permesso alla borghesia di raggiungere pienamente i suoi obiettivi**) «e a stringere un compromesso con i rappresentanti coronati dell'antica società».

77) Circa venti anni dopo, in una lettera a Engels (*III*, 224), Marx scriveva che la causa dell'insuccesso della rivoluzione del 1848 consistette nel fatto che la borghesia aveva preferito la pace in schiavitù alla semplice prospettiva di una lotta per la libertà.

78) Quando terminò il periodo delle rivoluzioni del 1848-1849, Marx insorse contro ogni tentativo di giocare con la rivoluzione, esigendo che si sapesse lavorare nel nuovo periodo, in cui si preparavano, in modo apparentemente «pacifico», nuove rivoluzioni. Il seguente apprezzamento di Marx sulla situazione in Germania nel 1856, nel più fosco periodo della reazione, mostra come egli intendeva che fosse condotto tale lavoro: **«In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di appoggiare la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione della guerra dei contadini»** (*Carteggio con Engels*, vol. II, p. 108).

79) Fino a quando la rivoluzione democratica (borghese) in Germania non era giunta a compimento, Marx, per quanto riguardava la tattica del proletariato socialista, rivolse tutta la sua attenzione allo sviluppo dell'energia democratica dei contadini. Egli considerava che l'atteggiamento di Lassalle era, «oggettivamente, un tradimento di tutto il movimento operaio a favore dei prussiani» (*III*, 210); tra l'altro, proprio perché Lassalle si mostrava troppo conciliante coi grandi proprietari fondiari e col nazionalismo prussiano.

«E' vile – scriveva Engels nel 1865, in uno scambio di vedute con Marx per la preparazione di una dichiarazione comune, destinata alla stampa – in un paese prevalentemente agricolo aggredire, in nome del proletariato industriale, la sola borghesia, senza ricordare neppure con una parola il patriarcale sfruttamento a bastonate del proletariato agricolo per opera della grande nobiltà feudale» (*III*, 217).

81) Nel famoso Indirizzo dell'Internazionale del 9 settembre 1870, Marx mise in guardia il proletariato francese contro un'insurrezione intempestiva; ma quando tuttavia essa avvenne (1871) egli salutò con entusiasmo l'iniziativa rivoluzionaria delle masse «che danno l'assalto al cielo» (lettera di Marx a Kugelmann). La sconfitta dell'azione rivoluzionaria, in questa come in molte

altre situazioni, era, secondo il materialismo dialettico di Marx, **minor male**, per l'andamento generale e *per l'esito* della lotta proletaria, **che l'abbandono di una posizione conquistata e la resa senza lotta, perché una tale capitolazione avrebbe demoralizzato il proletariato e diminuita la sua capacità di combattere.**

82)Apprezzando appieno l'uso dei mezzi legali di lotta durante i periodi di stasi politica e di dominio della legalità borghese, Marx nel 1877-1878, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali [Leggi emanate da Bismarck nel 1878 contro la socialdemocrazia tedesca. Furono abrogate nel 1890 grazie all'opposizione della classe operaia tedesca.] contro i socialisti, condannò aspramente le «le frasi rivoluzionarie» di Most; ma non meno, se non più aspramente, condannò l'opportunismo allora temporaneamente dominante nel partito socialdemocratico ufficiale, che non mostrò subito, coraggiosamente, rigidamente, lo spirito rivoluzionario e la volontà di passare alla lotta illegale in risposta alle leggi eccezionali (*Carteggio di Marx ed Engels, IV, 397, 404, 418, 422, 424. Si vedano anche le lettere a Sorge*).

DA: MARXISMO E REVISIONISMO

Scritto nell'aprile del 1908 e pubblicato nella raccolta "In memoria di Karl Marx"

107)Un noto adagio dice che se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi degli uomini, si sarebbe probabilmente cercato di confutarli. Quelle dottrine delle scienze storiche e naturali che colpiscono i vecchi pregiudizi della teologia hanno provocato e provocano tuttora una delle lotte più accanite. Nulla di strano quindi che la dottrina di Marx, la quale serve in modo diretto a educare e organizzare la classe d'avanguardia della società moderna, indica i compiti di questa classe e dimostra che, grazie allo sviluppo economico, la sostituzione dell'attuale ordinamento sociale con un ordine nuovo è cosa ineluttabile nulla di strano che questa dottrina abbia dovuto farsi strada lottando ad ogni passo.

108)Non parliamo della scienza e della filosofia borghesi, insegnate ufficialmente da professori ufficiali allo scopo di istupidire la giovane generazione delle classi possidenti e di "aizzarla" contro i nemici interni ed esterni. Questa scienza non vuol nemmeno sentir parlare del marxismo...

109)Ma anche fra le dottrine che hanno un legame con la lotta della classe operaia e sono diffuse particolarmente fra il proletariato, il marxismo è ben lungi dall'aver rafforzato di colpo le sue posizioni.

Nei primi cinquanta anni della sua esistenza (a partire dal decennio 1840-1850) il marxismo combatté contro le teorie che gli erano radicalmente ostili. **Nella prima metà del decennio 1840-1850** Marx ed Engels aggiustarono i conti con i **giovani hegeliani radicali che in filosofia erano idealisti**. Verso la fine di questo decennio la lotta si porta nel campo delle dottrine economiche, **contro il proudhonismo. Negli anni 1850-1860** questa lotta viene coronata dalla critica dei partiti e delle dottrine che si erano manifestate durante il tempestoso 1848. **Dal 1860 al 1870** la lotta passa dal campo della teoria generale a un campo più direttamente vicino al movimento operaio: **cacciata del bakunismo dall'Internazionale. All'inizio del decennio 1870-1880** in Germania si fa avanti per un breve periodo di tempo **il proudhoniano Mülberger** [(1847-1907), medico e pubblicitista tedesco, nel 1872 scrisse per il Volksstaat (il giornale socialdemocratico diretto da W. Liebknecht) una serie di articoli sul problema delle abitazioni] **alla fine di questo decennio, il positivista Dühring**. Ma l'influenza esercitata sul proletariato tanto dall'uno che dall'altro è già insignificante. Il marxismo ha già trionfato in modo indiscusso di tutte le altre ideologie del movimento operaio.

110) Ma quando il marxismo ebbe soppiantato tutte le dottrine ad esso avverse e dotate di una qualche consistenza, le tendenze che trovavano un'espressione in queste dottrine si dettero a cercare altre vie. Le forme e i pretesti della lotta mutarono, ma la lotta continuò. E il secondo cinquantennio di esistenza del marxismo si iniziò (dal 1890) con la lotta di una corrente ostile al marxismo in seno al marxismo stesso.

111)L'ex marxista ortodosso Bernstein ha fatto maggior rumore e formulato nel modo più completo le correzioni da apportare a Marx, la revisione del marxismo, il revisionismo.

112) Il socialismo premarxista è battuto. Esso continua la lotta non più sul suo proprio terreno, ma sul terreno generale del marxismo, come revisionismo. Vediamo dunque qual è il contenuto ideologico del revisionismo.

113) Nel campo della filosofia il revisionismo si è messo a rimorchio della "scienza" borghese professorale. I professori "ritornano a Kant", e il revisionismo si trascina dietro i neokantiani. I professori ripetono le banalità pretesche, mille volte rimasticate, contro il materialismo filosofico, e i revisionisti, sorridendo con condiscendenza, borbottano (parola per parola secondo l'ultimo *Handbuch*) [*Manuale scolastico*] che il materialismo è stato da un pezzo "confutato". I professori considerano Hegel come un "cane morto" e predicando essi stessi l'idealismo, ma un idealismo mille volte più meschino e banale di quello hegeliano, alzano con sprezzo le spalle a proposito della dialettica, e i revisionisti si cacciano dietro a loro nel pantano dell'avvilimento filosofico della scienza, sostituendo alla dialettica "sottile" (e rivoluzionaria) la "semplice" (e pacifica) "evoluzione". I professori si guadagnano i loro stipendi adattando i loro sistemi idealistici e "critici" alla "filosofia" medioevale dominante (cioè alla teologia), e i revisionisti si schierano al loro fianco, cercando di fare della religione un "affare privato", non rispetto allo Stato moderno, ma rispetto al partito della classe d'avanguardia.

114) E' inutile parlare del vero significato di classe di tali "correzioni" a Marx: la cosa è evidente di per sé. Notiamo soltanto che l'unico marxista che, nella socialdemocrazia internazionale, abbia criticato le incredibili banalità spacciate dai revisionisti, mantenendosi sulle posizioni del materialismo dialettico conseguente, è stato Plekhanov. Ciò è tanto più necessario sottolineare energicamente oggi, quando si fanno dei tentativi profondamente errati di far passare il ciarpame filosofico reazionario per critica dell'opportunismo tattico di Plekhanov.

115). Si è preteso che le crisi si farebbero oggi più rare, meno acute e che probabilmente i cartelli e i trust offriranno al capitale la possibilità di eliminarle del tutto. Si è preteso che la "teoria del crollo" verso il quale marcia il capitalismo sarebbe una teoria inconsistente, poiché le contraddizioni di classe tenderebbero ad attutirsi, ad attenuarsi. Si è preteso infine che non sarebbe male correggere la teoria del valore di Marx secondo gli insegnamenti di **Böhm-Bawerk**.

116) Gli argomenti dei revisionisti sono stati esaminati, fatti e cifre alla mano. E' stato dimostrato che i revisionisti idealizzano sistematicamente la piccola produzione moderna.

117) Ogni passo in avanti della scienza e della tecnica scalza inevitabilmente, inesorabilmente le basi della piccola produzione nella società capitalistica; e il compito dell'economia socialista è di analizzare questo processo in tutte le sue forme, spesso complesse e ingarbugliate, di dimostrare al piccolo produttore che gli è impossibile resistere in regime capitalista, che la situazione dell'economia contadina in regime capitalista non ha vie di uscita, che il contadino deve far proprio necessariamente il modo di vedere del proletariato. Dal punto di vista scientifico in questa questione i revisionisti peccavano per la loro superficiale generalizzazione di fatti presi isolatamente, staccandoli dall'insieme del regime capitalista; dal punto di vista politico peccavano perché inevitabilmente, lo volessero o no, chiamavano il contadino o lo spingevano a far proprie le opinioni del proprietario (cioè della borghesia), invece di spingerlo a far proprie le opinioni del proletariato rivoluzionario.

118) Per quel che concerne la teoria delle crisi e la teoria del crollo, per i revisionisti le cose sono andate ancor peggio. Soltanto per un brevissimo periodo di tempo e solo persone di vista ben corta potevano pensare a rimaneggiare i principi della dottrina di Marx sotto l'influenza di alcuni anni di slancio e di prosperità industriale. La realtà ha dimostrato ben presto ai revisionisti che le crisi non avevano fatto il loro tempo: alla prosperità ha tenuto dietro la crisi. La recente crisi finanziaria in America, la estensione terribile della disoccupazione in Europa, senza parlare poi della crisi industriale imminente, annunciata da sintomi numerosi - tutto questo ha fatto sì che le recenti "teorie" dei revisionisti sono state dimenticate da tutti e, a quanto pare, da molti revisionisti stessi. Occorre soltanto non dimenticare gli insegnamenti che la classe operaia ha ricevuto da questa instabilità da intellettuali.

119) Riguardo alla teoria del valore è sufficiente dire che, all'infuori delle allusioni e dei conati molto confusi alla Böhm-Bawerk i revisionisti non hanno dato qui assolutamente nulla e perciò non hanno lasciato traccia alcuna nello sviluppo del pensiero scientifico.

120) Nel campo della politica il revisionismo ha tentato di rivedere di fatto il principio fondamentale del marxismo, e cioè la dottrina della lotta di classe. La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale distruggono le basi della lotta di classe - ci si è detto - e smentiscono il vecchio principio del *Manifesto comunista*: gli operai non hanno patria. In regime democratico poiché è la "volontà" della maggioranza che regna, non sarebbe più possibile vedere nello Stato un organo di dominio di classe né sottrarsi ad alleanze con la borghesia progressiva socialriformatrice contro i reazionari.

121)E' fuori discussione che queste obiezioni dei revisionisti formavano un sistema abbastanza armonico, il sistema delle concezioni liberali borghesi da tempo conosciute: il parlamentarismo borghese distrugge le classi e la divisione in classi, dal momento che il diritto di voto, il diritto di partecipare agli affari dello Stato appartengono a tutti i cittadini senza distinzione.

122)Tutta la storia dell'Europa nella seconda metà del secolo XIX, tutta la storia della rivoluzione russa all'inizio del secolo XX dimostrano all'evidenza quanto sono assurde queste concezioni. Con la libertà del capitalismo "democratico" la differenziazione economica non si attenua, ma si accentua e si aggrava. Il parlamentarismo non elimina, ma mette a nudo l'essenza delle repubbliche borghesi più democratiche come organi di oppressione di classe. **Aiutando a illuminare e a organizzare masse popolari infinitamente più grandi di quelle che partecipavano prima attivamente agli avvenimenti politici** (da mettere in relazione con prec.par.74), il parlamentarismo non prepara in questo modo l'eliminazione delle crisi e delle rivoluzioni politiche, ma il massimo di acutezza della guerra civile durante queste rivoluzioni.

123)Gli avvenimenti di Parigi nella primavera del 1871 e quelli della Russia nell'inverno del 1905 hanno dimostrato chiaro come la luce del sole che è inevitabile si giunga a una tale acutezza. La borghesia francese per soffocare il movimento proletario non esitò un istante a mettersi d'accordo col nemico nazionale e coll'esercito straniero, che aveva saccheggiato la patria.

124)Chi non comprende l'inevitabile dialettica interna del parlamentarismo e della democrazia borghese, che porta a risolvere i conflitti ricorrendo a forme sempre più aspre di violenza di massa, non saprà mai condurre nemmeno sul terreno del parlamentarismo una propaganda e un'agitazione che siano conformi ai principi e preparino veramente le masse operaie a partecipare vittoriosamente a questi "conflitti". L'esperienza delle alleanze, degli accordi e dei blocchi col liberalismo socialriformista in occidente e col riformismo liberale (cadetti) nella rivoluzione russa ha dimostrato in modo convincente che questi accordi non fanno che annebbiare la coscienza delle masse, non accentuano ma attenuano l'importanza effettiva della loro lotta, legando i combattenti agli elementi più inetti alla lotta, più instabili e inclini al tradimento. Il millerandismo francese, che è l'esperienza più notevole di applicazione della tattica politica revisionista su grande scala, su una scala veramente nazionale, ha dato del revisionismo un giudizio pratico che il proletariato di tutto il mondo non dimenticherà mai.

125)Il complemento naturale delle tendenze economiche e politiche del revisionismo è stato il suo atteggiamento verso l'obiettivo finale del movimento socialista. "Il fine non è nulla, il movimento è tutto", queste parole alate di Bernstein esprimono meglio di lunghe dissertazioni l'essenza del revisionismo. **Determinare la propria condotta caso per caso: adattarsi agli avvenimenti del giorno, alle svolte provocate da piccoli fatti politici; dimenticare gli interessi vitali del proletariato e i tratti fondamentali di tutto il regime capitalista, di tutta l'evoluzione del capitalismo; sacrificare questi interessi vitali a un vantaggio reale o supposto del momento, tale è la politica revisionista.** Dall'essenza stessa di questa politica risulta chiaramente che essa può assumere forme infinitamente varie e che ogni problema più o meno "nuovo", ogni svolta più o meno inattesa e impreveduta - anche se mutano il corso essenziale degli avvenimenti in una misura infima per un brevissimo periodo di tempo - devono portare inevitabilmente all'una o all'altra varietà di revisionismo.

126)Ciò che rende inevitabile il revisionismo sono le sue radici di classe nella società moderna. Il revisionismo è fenomeno internazionale. **Per ogni socialista più o meno accorto e pensante non può esistere il minimo dubbio che i rapporti fra gli ortodossi e i seguaci di Bernstein in Germania, fra i seguaci di Guesde e di Jaurès** (ora, in particolar modo, i seguaci di Brousse) in Francia, fra la Federazione socialdemocratica e il Partito operaio indipendente in Inghilterra, **fra de Brouckère e Vandervelde nel Belgio, fra integralisti e riformisti in Italia, fra bolscevichi e menscevichi in Russia, sono, dappertutto, nella loro essenza, omogenei, malgrado l'enorme differenza delle condizioni nazionali e della situazione storica di questi paesi nel momento presente.** La "differenziazione" in seno al socialismo internazionale contemporaneo si produce di fatto già ora secondo una linea *unica* nei diversi paesi del mondo, attestando con ciò l'immenso progresso compiuto in confronto a 30-40 anni fa, quando nei differenti paesi lottavano fra di loro in seno al socialismo internazionale uniche tendenze eterogenee. E quel "**revisionismo di sinistra**" che è apparso ora nei paesi latini sotto forma di "**sindacalismo rivoluzionario**" si adatta esso pure al

marxismo "correggendolo". Labriola in Italia, Lagardelle in Francia fanno appello ad ogni passo a un Marx ben compreso contro un Marx mal compreso.

127) Non possiamo qui soffermarci ad analizzare il contenuto ideologico di **questo revisionismo**, che è ancora ben lontano dall'essersi così sviluppato come il revisionismo opportunistico, non è diventato internazionale e non ha sostenuto praticamente nessuna battaglia importante col partito socialista in nessun paese. Ci limiteremo perciò al "**revisionismo di destra**" che abbiamo descritto più sopra.

128) Che cosa rende inevitabile il revisionismo nella società capitalista? Perché il revisionismo è più profondo delle particolarità nazionali e dei gradi di sviluppo del capitalismo? Perché in ogni paese capitalista esistono sempre, **accanto al proletariato, larghi strati di piccola borghesia, di piccoli proprietari. Il capitalismo è nato e nasce continuamente dalla piccola produzione. Nuovi numerosi "strati medi" vengono inevitabilmente creati dal capitalismo (appendici della fabbrica, lavoro a domicilio, piccoli laboratori che sorgono in tutto il paese per sovvenire alla necessità della grande industria, come quella delle biciclette e dell'automobile, per esempio). Questi nuovi piccoli produttori sono essi pure in modo inevitabile respinti nuovamente nelle file del proletariato. E' del tutto naturale quindi che le concezioni piccolo-borghesi penetrino nuovamente nelle file dei grandi partiti operai.** E' del tutto naturale che debba essere così e sarà così sempre, sino allo sviluppo della rivoluzione proletaria, perché sarebbe un grave errore pensare che per compiere questa rivoluzione sia necessaria la proletarizzazione "completa" della maggioranza della popolazione. Ciò che noi sperimentiamo ora spesso soltanto nel campo ideologico: le discussioni contro le correzioni teoriche di Marx; ciò che ora non si manifesta nella pratica che a proposito di certi problemi particolari del movimento operaio: le divergenze tattiche coi revisionisti e le scissioni che si producono su questo terreno tutto ciò la classe operaia dovrà inevitabilmente subirlo ancora in proporzioni incomparabilmente più grandi quando la rivoluzione proletaria avrà acuitizzato tutti i problemi controversi, avrà concentrato tutte le divergenze sui punti che hanno l'importanza più diretta per determinare la condotta delle masse e ci avrà imposto, nel fuoco del combattimento, di discernere i nemici dagli amici e di respingere i cattivi alleati per infliggere al nemico colpi decisivi.

129) La lotta ideologica del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del secolo XIX non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi.

DA: I DESTINI STORICI DELLA DOTTRINA DI KARL MARX

Pubblicato nella Pravda, n.50, il 14 marzo 1913

130) Il punto essenziale della dottrina di Karl Marx è l'interpretazione della funzione storica mondiale del proletariato come creatore della società socialista.

131) Marx la formulò per la prima volta nel 1844. Il Manifesto comunista di Marx ed Engels, pubblicato nel 1848, ne dà già un'esposizione completa e sistematica, rimasta, fino ad oggi, la migliore. Da allora, la storia universale si divide manifestamente in tre periodi principali:

- 1) dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi (1871);**
- 2) dalla Comune di Parigi alla rivoluzione russa (1905);**
- 3) dalla rivoluzione russa ai nostri giorni.**

Diamo uno sguardo ai destini della dottrina di Marx in ciascuno di questi tre periodi.

I periodo

132) All'inizio del primo periodo, **la dottrina di Marx non predomina affatto. Essa non rappresenta che una delle frazioni o correnti straordinariamente numerose del socialismo.** Predominano invece quelle forme di socialismo che, in sostanza, sono apparentate al nostro populismo: incomprendimento della base materialistica del movimento storico, incapacità di discernere la funzione e l'importanza di ciascuna delle classi della società capitalistica, dissimulazione della natura borghese delle riforme democratiche con frasi pseudosocialiste sul "popolo", la "giustizia", il "diritto", ecc.

133)La rivoluzione del 1848 assesta un colpo mortale a tutte queste forme rumorose, variopinte, chiassose del socialismo premarxista. In tutti i paesi, la rivoluzione ci mostra le diverse classi della società all'opera. Il massacro degli operai parigini consumato dalla borghesia repubblicana, nelle giornate del giugno 1848, attesta in modo definitivo la natura socialista del solo proletariato. La borghesia liberale teme l'indipendenza di questa stessa classe cento volte più di qualsiasi reazione. I contadini si accontentano dell'abolizione delle vestigia feudali e si schierano a fianco dell'ordine, di rado esitando tra la democrazia operaia e il liberalismo borghese. **Tutte le dottrine che parlano di un socialismo non classista, di una politica non classista, dimostrano di essere frottole vane.**

134)La Comune di Parigi (1871) porta a compimento questo sviluppo delle trasformazioni borghesi; la repubblica, cioè la forma di organizzazione statale nella quale i rapporti di classe si manifestano nel modo meno velato, deve il suo consolidamento soltanto all'eroismo del proletariato.

135)In tutti gli altri paesi di Europa, uno sviluppo più confuso e meno completo conduce alla stessa società borghese. Alla fine del primo periodo (1848-1871), periodo di burrasche e di rivoluzioni, il socialismo premarxista muore. Nascono i partiti proletari indipendenti: la I Internazionale (1864-1872) e la socialdemocrazia tedesca.

II periodo

136)Il secondo periodo (1872-1904) si distingue dal primo per il suo carattere "pacifico", per l'assenza di rivoluzioni. L'occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi. L'oriente non è ancora maturo per esse.

137)L'occidente entra nella fase della preparazione "pacifica" dell'epoca delle trasformazioni future. Dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana, le loro istituzioni di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di Marx riporta una completa vittoria e si diffonde in estensione. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di raggruppamento delle forze del proletariato, di preparazione alle battaglie future.

138)La vittoria del marxismo teorico costringe i suoi nemici a travestirsi da marxisti. Il liberalismo interiormente putrefatto, tenta di rivivere nella veste dell'opportunismo socialista. Esso interpreta il periodo della preparazione delle forze per le grandi battaglie come una rinuncia a queste battaglie. Esso intende il miglioramento delle condizioni della lotta degli schiavi contro la schiavitù del salario nel senso di una vendita per qualche quattrino, da parte degli schiavi, dei loro diritti alla libertà. Esso predica vilmente la "pace sociale" (ossia la pace con lo schiavismo), **la rinuncia alla lotta di classe**, e così via. L'opportunismo trova moltissimi fautori tra i vari deputati socialisti al parlamento, i vari funzionari del movimento operaio e gli intellettuali "simpatizzanti".

III periodo

139)Gli opportunisti non erano ancora riusciti a glorificare la "pace sociale" e l'assenza di necessità di burrasche nella "democrazia" che una nuova fonte delle più grandi tempeste mondiali si apriva in Asia. La rivoluzione russa era seguita dalle rivoluzioni turca, persiana e cinese. Oggi noi attraversiamo precisamente l'epoca di queste tempeste e della loro "ripercussione" in Europa.

140)Taluni, che non tenevano nel dovuto conto le condizioni di preparazione e di sviluppo della lotta delle masse, sono caduti nella disperazione e nell'anarchismo, vedendo lungamente differita la lotta decisiva contro il capitalismo in Europa. Noi vediamo oggi come questa disperazione anarchica sia miope e pusillanime.

141)Non disperazione, ma coraggio bisogna attingere dal fatto che 800 milioni di asiatici sono trascinati nella lotta per gli stessi ideali europei.

142)Le rivoluzioni dell'Asia ci hanno mostrato la stessa mancanza di carattere e la stessa viltà del liberalismo, la stessa straordinaria importanza dell'indipendenza delle masse democratiche, la stessa demarcazione netta tra il proletariato e qualsiasi borghesia. Dopo l'esperienza dell'Europa e dell'Asia, chi parla di una politica non classista e di un socialismo non classista merita semplicemente di essere esposto in una gabbia insieme a un canguro australiano.

143)Dopo l'Asia si è messa in movimento l'Europa, ma non alla maniera asiatica. Il periodo "pacifico" del 1872-1904 appartiene a un passato scomparso per sempre. Il carovita e il giogo dei trust provocano un inasprimento inaudito della lotta economica, che scuote perfino gli operai inglesi, i più corrotti dal liberalismo. Una crisi politica matura sotto i nostri occhi nella stessa

Germania, nella "cittadella" della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. **Gli armamenti folli e la politica dell'imperialismo danno all'Europa moderna una "pace sociale" che assomiglia piuttosto a un barile di dinamite. E la decomposizione di tutti i partiti borghesi e la maturazione del proletariato proseguono intanto ininterrottamente.**

LENIN: Karl Marx (raccolta di scritti su Marx) ● II Parte - III Incontro

● [Una rilettura della parte filosofica si è dimostrata assai utile -anche per la splendida sintesi di Lenin. La rilettura della parte economica, invece, non appare necessaria, se si è svolto bene il terzo ciclo degli incontri su Marx/Engels "teoria marxista dell'economia "]

DA: Karl Marx (per la parte politica, v.pag.11,ss)

11) Il *marxismo* è il sistema delle concezioni e della dottrina di Marx. Marx è stato colui che ha continuato e ha genialmente perfezionato le tre più importanti correnti d'idee del secolo XIX, proprie dei tre paesi più progrediti dell'umanità: **la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese**, in rapporto con le dottrine rivoluzionarie francesi in generale.

Il materialismo filosofico

12) «Per Hegel - ha scritto Marx - il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di *Idea*, trasforma addirittura in soggetto indipendente è il demiurgo» (il creatore) «del reale... Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini» (Poscritto alla II edizione tedesca del I volume del Capitale).

13) In piena conformità con questa filosofia materialistica di Marx e facendone l'esposizione, Friedrich Engels scrive nell'*Antidühring*, opera di cui Marx aveva preso visione quando essa era ancora manoscritto: «... L'unità del mondo non consiste nel suo essere...

L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità... «Il movimento è il modo di esistere della materia. Mai e in nessun luogo c'è stata e mai può esserci materia senza movimento»... «movimento senza materia...» ... allora il pensiero e la coscienza... sono prodotti del cervello umano e l'uomo stesso è un prodotto della natura che si è sviluppato col e nel suo ambiente.» «Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della sua testa non erano le immagini riflesse... più o meno astratte delle cose e dei fenomeni reali; ma, al contrario, le cose e il loro sviluppo erano immagini riflesse delle "idee" esistenti già prima del mondo in qual che luogo».

14) Nella sua opera *Ludwig Feuerbach*... Engels scrive:

«Il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna, è quello del rapporto del pensiero con l'essere... dello spirito colla natura... il problema di sapere se l'elemento primordiale è lo spirito o la natura... I filosofi si sono divisi in due grandi campi secondo il modo come rispondevano a tale quesito. I filosofi che affermavano la priorità dello spirito rispetto alla natura e quindi ammettevano in ultima istanza la creazione del mondo di un genere qualsiasi... formavano il campo dell'idealismo. Quelli che affermavano la priorità della natura appartenevano alle diverse scuole del materialismo».

16) Occorre ricordare particolarmente la posizione di Marx circa i rapporti tra libertà e necessità: «La necessità è cieca fino a quando non se n'è presa coscienza. La libertà è la coscienza della necessità» (Engels, *Antidühring*), cioè il riconoscimento della oggettività delle leggi della natura e della trasformazione dialettica della necessità in libertà... Marx ed Engels consideravano come difetto principale del «vecchio» materialismo, compreso quello di Feuerbach:

1) questo materialismo era «prevalentemente meccanico», giacché non prendeva in considerazione il moderno sviluppo della chimica e della biologia (ai nostri giorni bisognerebbe aggiungere ancora: della teoria elettrica della materia);

2) il vecchio materialismo non era storico, non era dialettico (era metafisico, cioè antidialettico), non applicava coerentemente e completamente la dottrina dell'evoluzione;

3) esso concepiva l'«essenza dell'uomo» in modo astratto e non come l'«insieme» di «tutti i rapporti sociali» (concretamente e storicamente determinati), e perciò si limitava a «spiegare» il mondo, mentre si tratta di «mutarlo»; esso cioè non comprendeva l'importanza dell'«attività rivoluzionaria pratica».

La dialettica

17) Marx ed Engels consideravano la dialettica hegeliana come la più completa, la più profonda e la più ricca dottrina dell'evoluzione, come la più grande conquista della filosofia classica tedesca.

«La grande idea fondamentale - scrive Engels - che il mondo non deve essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di processi, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti,

attraversano un ininterrotto processo di origine e di decadenza... questa grande idea fondamentale è entrata così largamente, specie dopo Hegel, nella coscienza comune, che in questa sua forma generale non trova quasi più contraddittori. Ma riconoscerla a parole, e applicarla concreta niente nella realtà, in ogni campo che è oggetto di indagine, sono due cose diverse. »

«Per la filosofia dialettica non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro; di tutte le cose e in tutte le cose essa mostra la caducità e null'altro esiste per essa all'infuori del processo ininterrotto del divenire e del perire, dell'ascensione senza fine dal più basso al più alto, di cui essa stessa non è che il riflesso nel cervello pensante.»

18) Dunque, la dialettica è, secondo Marx, «la scienza delle leggi generali del movimento, così del mondo esterno come del pensiero umano».

19) Marx accolse e sviluppò questa parte rivoluzionaria della filosofia di Hegel. Il materialismo dialettico «non ha più bisogno di nessuna filosofia che stia al di sopra delle altre scienze». Della precedente filosofia rimane «la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica». E la dialettica, nella concezione di Marx, e anche in quella di Hegel, contiene in sé quella che oggi chiamiamo teoria della conoscenza o gnoseologia, la quale pure deve considerare il proprio oggetto storicamente, studiando e generalizzando l'origine e lo sviluppo della conoscenza, il passaggio dalla non-conoscenza alla conoscenza.

20) Uno sviluppo che sembra ripercorrere le fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello più elevato («negazione della negazione»); uno sviluppo, per così dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario; «l'interruzione della gradualità»; la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni dello sviluppo, generati dalle contraddizioni, dagli urti tra le diverse forze e tendenze operanti sopra un dato corpo oppure entro i limiti di un dato fenomeno o nell'interno di una data società: l'interdipendenza e il legame più stretto e indissolubile tra tutti i lati di ogni fenomeno (Cfr. la lettera di Marx a Engels dell'8 gennaio 1868, nella quale sono derise le «tricotomie rigide» [distinzione di tre momenti fondamentali della realtà. Ad esempio in Hegel tesi/antitesi/sintesi] di Stein, che sarebbe assurdo confondere con la dialettica materialistica.)

La concezione materialistica della storia

21) Se il materialismo in generale spiega la coscienza con l'essere, e non viceversa, applicato alla vita sociale dell'umanità, esige che si spieghi la coscienza sociale con l'essere sociale. «La tecnologia - scrive Marx (Il Capitale, vol. I) - svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono».

Una formulazione completa dei principi fondamentali del materialismo, esteso alla società umana e alla storia, è data da Marx nella sua prefazione all'opera *Per la critica dell'economia politica*:

«Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo.»

«Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i

rapporti di produzione»... «A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno, possono essere designati come epoche che marcano il progresso nella formazione economica della società.»
 22)Le precedenti teorie storiche...

23)In primo luogo queste, nel migliore dei casi, tenevano conto **solo dei motivi ideologici dell'attività storica degli uomini senza ricercare le cause che provocavano questi motivi**, senza afferrare le leggi oggettive dello sviluppo del sistema dei rapporti sociali, **senza vedere che le radici di questi rapporti si trovano nel grado di sviluppo della produzione materiale.**

24)In secondo luogo, queste teorie trascuravano, per l'appunto, **le azioni delle masse della popolazione**, mentre il materialismo storico ha dato per primo la possibilità di indagare, con la precisione propria della storia naturale, le condizioni sociali della vita delle masse e i cambiamenti di queste condizioni.

25)La «sociologia» e la storiografia premarxiste, nel migliore dei casi, davano un cumulo di fatti grezzi, frammentariamente raccolti, una esposizione di aspetti parziali del processo storico. **Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando l'insieme di tutte le tendenze contraddittorie**, riconducendole alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie *classi* della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole idee «direttive» o nella loro interpretazione, **scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le radici di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna.**

26)Gli uomini stessi creano la loro storia; ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse umane? **Da che cosa sono generati i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? Qual è il nesso che unisce tutti questi conflitti di tutta la massa delle società umane? Quali sono le condizioni oggettive della produzione della vita materiale, che forma la base di tutta l'attività storica degli uomini? Qual è la legge di sviluppo di queste condizioni?** A tutto ciò Marx volse la sua attenzione, e aprì la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario e sottoposto a leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni.

La lotta di classe

27) Solo lo studio dell'assieme delle aspirazioni di tutti i membri di una determinata società, o di gruppi di società, permette di giungere a una determinazione scientifica del risultato di queste aspirazioni. **E fonte delle aspirazioni contraddittorie sono la differente situazione e le diverse condizioni di vita delle classi nelle quali società è divisa.**

«La storia di ogni società sinora esistita - scrive Marx nel Manifesto comunista (ed Engels aggiunge: **ad eccezione della storia delle comunità primitive**) - è storia di lotte di classe... una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta... **La moderna società borghese.. si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.**»

28) L'epoca della vittoria completa della borghesia, delle istituzioni rappresentative, di un largo (se non universale) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa fra le masse, ecc., l'epoca dei potenti e sempre più vasti sindacati operai e sindacati di industriali ecc., ha mostrato con evidenza ancora maggiore (quantunque in forma talvolta molto unilaterale, «pacifica» e «costituzionale») come la lotta delle classi sia il motore degli avvenimenti. **Manifesto comunista: «Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria.** Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancor più, essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia. **Se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato;** cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, abbandonano il loro proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato».

29)...**Ogni lotta di classe è lotta politica**



Marx, Engels, L' IDEOLOGIA TEDESCA (stralci)

2) SULLA PRODUZIONE DELLA COSCIENZA

56) Questa concezione della storia si fonda su questi punti: **spiegare il processo reale della produzione, e, muovendo dalla produzione materiale della vita immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata: la società civile nei suoi diversi stadi, e sia rappresentarla nella sua azione come Stato, sia spiegare partendo da essa tutte le varie creazioni teoriche e le forme della coscienza, religione, filosofia, morale, ecc. e seguire sulla base di queste il processo della sua origine, ciò che consente naturalmente anche di rappresentare la cosa nella sua totalità (e quindi anche la reciproca influenza di questi lati diversi l'uno sull'altro)**

57) Essa... giunge anche al risultato che **tutte le forme e prodotti della coscienza possono essere eliminati non mediante la critica intellettuale, risolvendoli nell' "autocoscienza" o trasformandoli in "spiriti", "fantasmi", "spettri", ecc., ma solo mediante il rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti, dai quali queste fandonie idealistiche sono derivate; che non la critica, ma la rivoluzione è la forza motrice della storia, anche della storia della religione, della filosofia e di ogni altra teoria.**

58) Essa mostra che la storia non finisce col risolversi nella "autocoscienza" come "spirito dello spirito", ma che in essa ad ogni grado si trova un risultato materiale, una somma di forze produttive, un rapporto storicamente prodotto con la natura e degli individui fra loro, **che ad ogni generazione è stata tramandata dalla precedente una massa di forze produttive, capitali e circostanze, che da una parte può senza dubbio essere modificata dalla nuova generazione, ma che d'altra parte impone ad essa le sue proprie condizioni di vita e le dà uno sviluppo determinato, uno speciale carattere; che dunque le circostanze fanno gli uomini non meno di quanto gli uomini facciano le circostanze.** Questa somma di forze produttive, di capitali e di forme di relazioni sociali, che ogni individuo e ogni generazione trova come qualche cosa di dato, è la base reale di ciò che i filosofi si sono rappresentati come "sostanza" ed "essenza dell'uomo", **una base reale che non è minimamente disturbata, nei suoi effetti e nei suoi influssi sulla evoluzione degli uomini, dal fatto che questi filosofi, in quanto "autocoscienza" e "unico", si ribellano ad essa.**

59) Queste condizioni di vita preesistenti in cui le varie generazioni vengono a trovarsi decidono anche se la scossa rivoluzionaria periodicamente ricorrente nella storia sarà o no abbastanza forte per rovesciare la base di tutto ciò che è costituito, e **qualora non vi siano questi elementi materiali per un rivolgimento totale** -cioè da una parte le forze produttive esistenti, dall'altra la formazione di una massa rivoluzionaria che agisce rivoluzionariamente non solo contro alcune condizioni singole della società fino allora esistente, ma contro la stessa "produzione della vita" come è stata fino a quel momento, la "attività totale" su cui questa si fondava- **allora è del tutto indifferente, per lo sviluppo pratico, se l'idea di questo rivolgimento sia già stata espressa mille volte: come dimostra la storia del comunismo.**

60) Questa concezione [idealistica] quindi **ha visto nella storia soltanto azioni di capi, di Stati e lotte religiose e in genere teoriche**, e in ogni epoca, in particolare, ha dovuto condividere l'illusione dell'epoca stessa. Se un'epoca, per esempio, immagina di essere determinata da motivi puramente "politici" o "religiosi", benché "religione" e "politica" siano soltanto forme dei suoi motivi reali, il suo storico accetta questa opinione. L'"immagine", la "rappresentazione" che questi determinati uomini si fanno della loro prassi reale viene trasformata nell'unica forza determinante e attiva che domina e determina la prassi di questi uomini.

62) Questa concezione è realmente religiosa, postula l'uomo religioso come l'uomo originario, dal quale deriva tutta la storia, e nella sua immaginazione pone la produzione di fantasie religiose al posto della produzione reale dei mezzi di sussistenza e della vita stessa...

63) san Bruno arriva fino al punto di sostenere che soltanto "la critica e i critici hanno fatto la storia"

64) Tutta la deduzione di Feuerbach relativa ai rapporti reciproci degli uomini finisce soltanto col dimostrare che gli uomini hanno e sempre hanno avuto bisogno l'uno dell'altro. Egli vuole suscitare soltanto una giusta coscienza su un fatto esistente, mentre per il comunista autentico ciò che importa è rovesciare questo esistente.

65) Feuerbach spiega come l'essere di una cosa o di un uomo sia anche la loro essenza, come le condizioni determinate di esistenza, il modo di vita e l'attività di un individuo animale o umano siano quelle in cui la sua "essenza" si sente soddisfatta. Qui ogni eccezione viene espressamente considerata come un caso disgraziato, come una anomalia che non può essere modificata... Se dunque milioni di proletari non si sentono per niente soddisfatti delle loro

condizioni di esistenza, se il loro "essere"... contraddice la loro "essenza", questa è certamente una anomalia... **Fuerbach si contenta di constatare questo fatto...** si pone di fronte ad esso soltanto come teorico mentre... **per il comunista si tratta di rivoluzionare il mondo esistente, di mettere mano allo stato di cose incontrato e di trasformarlo.**

67) Egli urta necessariamente in cose che contraddicono alla sua coscienza e al suo sentimento, che disturbano l'armonia, da lui presupposta, di tutte le parti del mondo sensibile e in particolare dell'uomo con la natura.

68) Per eliminarle, egli deve trovare scampo in una duplice visione, una visione profana, che scorge soltanto ciò che "si può toccare con mano", e una più alta, filosofica, che scorge la "vera essenza" delle cose. Egli non vede come il mondo sensibile che lo circonda sia non una cosa data immediatamente dall'eternità, sempre uguale a se stessa, bensì il prodotto dell'industria e delle condizioni sociali; e precisamente nel senso che è un prodotto storico, il risultato dell'attività di tutta una serie di generazioni, ciascuna delle quali si è appoggiata sulle spalle della precedente, ne ha ulteriormente perfezionato l'industria e le relazioni e ne ha modificato l'ordinamento sociale in base ai mutati bisogni. Anche gli oggetti della più semplice "certezza sensibile" gli sono dati solo attraverso lo sviluppo sociale, l'industria e le relazioni commerciali.

71) Feuerbach resta fermo all'astrazione "l'uomo". Egli non offre alcuna critica dei rapporti attuali della vita. Non giunge mai, quindi, a concepire il mondo sensibile come l'insieme dell'attività sensibile vivente degli individui che lo formano, e per ciò se in luogo di uomini sani, per esempio, vede una massa di affamati scrofolosi, sfiniti e tiscici, è costretto a rifugiarsi nella "più alta intuizione" e nell'ideale "compensazione nella specie", e dunque è costretto a ricadere nell'idealismo proprio là dove il materialista comunista vede là necessità e insieme la condizione di una trasformazione tanto dell'industria quanto della struttura sociale.

73) La storia non è altro che la successione delle singole generazioni, ciascuna delle quali sfrutta i materiali, i capitali, le forze produttive che le sono stati trasmessi da tutte le generazioni precedenti, e quindi da una parte continua, in circostanze del tutto cambiate, l'attività che ha ereditato; d'altra parte modifica le vecchie circostanze con un'attività del tutto cambiata; è un processo che sul terreno speculativo viene distorto al punto di fare della storia successiva lo scopo della storia precedente, di assegnare per esempio alla scoperta dell'America lo scopo di favorire lo scoppio della Rivoluzione francese; un'astrazione dell'influenza attiva che la storia anteriore esercita sulla successiva.

74) A mano a mano che l'originario isolamento delle singole nazionalità viene annullato dal modo di produzione sviluppato, dalle relazioni e dalla conseguente divisione naturale del lavoro fra le diverse nazioni, la storia diventa sempre più storia universale, cosicché, per esempio, se in Inghilterra viene inventata una macchina che riduce alla fame innumerevoli lavoratori in India e in Cina e sovverte tutta la forma di esistenza di questi imperi, questa invenzione diventa un fatto storico universale.

76) Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza *materiale* dominante è in pari tempo la sua potenza *spirituale* dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale.

●[e allora: la lotta ideologica attiva, la lotta sul fronte culturale, conquistare diritto di cittadinanza al punto di vista degli sfruttati è la forma ineliminabile della lotta di classe, che consente di concepirla e di combatterla -v.par.21 -, è un tutt'uno con la lotta per affermare il diritto della classe operaia di perseguire i propri fini con le proprie autonome organizzazioni sindacali e politiche. **Se questo "dualismo" è alla base della nostra Costituzione, della conquista di una democrazia borghese "avanzata" sulla base della Resistenza, ogni politica intesa ad affermare un duopolio dei partiti della borghesia costituisce un'azione eversiva del blocco dominante]**

Le idee dominanti sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque **sono le idee del suo dominio**. Gli individui che compongono la classe dominante posseggono fra l'altro anche la coscienza, e **quindi pensano; fra l'altro dominano anche come pensanti**, come produttori di idee che regolano la produzione e la distribuzione delle idee del loro tempo; è dunque evidente che le loro idee sono le idee dominanti dell'epoca.

77) La divisione del lavoro, che abbiamo già visto come una delle forze principali della storia finora trascorsa, si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale, cosicché all'interno di questa classe una parte si presenta costituita dai pensatori della classe (i suoi ideologi attivi, concettivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su se stessa fanno il loro mestiere principale), mentre gli altri nei confronti di queste idee e di queste illusioni hanno un atteggiamento più passivo e più ricettivo, giacché in realtà sono i membri attivi di questa classe e hanno meno tempo di farsi delle idee e delle illusioni su se stessi. **All'interno di questa classe questa scissione può addirittura svilupparsi fino a creare fra le due parti una certa opposizione e una certa ostilità, che tuttavia cade da sé se sopraggiunge una collisione pratica che metta in pericolo la classe stessa:** allora si dilegua

anche la parvenza che le idee dominanti non siano le idee della classe dominante e abbiano un potere distinto dal potere di questa classe.

78) L'esistenza di idee rivoluzionarie in una determinata epoca presuppone già l'esistenza di una classe rivoluzionaria sui cui presupposti abbiamo già detto quanto occorre.

79) Se ora nel considerare il corso della storia si svincolano le idee della classe dominante dalla classe dominante e si rendono autonome, se ci si limita a dire che in un'epoca hanno dominato queste o quelle idee, se si ignorano gli individui e le situazioni del mondo che stanno alla base di queste idee, allora si potrà dire per esempio che al tempo in cui dominava l'aristocrazia dominavano i concetti di onore, di fedeltà, ecc., e che durante il dominio della borghesia dominavano i concetti di libertà, di uguaglianza, ecc. Queste sono, in complesso, le immaginazioni della stessa classe dominante.

80) Ogni classe che prenda il posto di un'altra che ha dominato prima è costretta, non fosse che per raggiungere il suo scopo, a rappresentare il suo interesse come interesse comune di tutti i membri della società, ossia, per esprimerci in forma idealistica, a dare alle proprie idee la forma dell'universalità, a rappresentarle come le sole razionali e universalmente valide.

81) La classe rivoluzionaria si presenta senz'altro per il solo fatto che si contrappone a una classe, non come classe ma come rappresentante dell'intera società, appare come l'intera massa della società di contro all'unica classe dominante. Ciò le è possibile perchè in realtà all'inizio il suo interesse è ancora più legato all'interesse comune di tutte le altre classi non dominanti, e sotto la pressione dei rapporti fino allora esistenti non si è ancora potuto sviluppare come interesse particolare di una classe particolare. La sua vittoria giova perciò anche a molti individui delle altre classi, che non giungono al dominio, **solo in quanto li pone in condizione di ascendere nella classe dominante.** • [il blocco sociale; la politica delle alleanze dal basso]

84) Una volta che le idee dominanti siano state separate dagli individui dominanti e soprattutto dai rapporti che risultano da un dato stadio del modo di produzione, e si sia giunti di conseguenza al risultato che nella storia dominano sempre le idee, è facilissimo astrarre da queste varie idee "l'idea", ecc., come ciò che domina nella storia e concepire così tutte queste singole idee e concetti come "autodeterminazioni" del concetto che si sviluppa nella storia. Allora è anche naturale che tutti i rapporti degli uomini possano venire ricavati dal concetto dell'uomo, dall'uomo quale viene rappresentato, dall'essenza dell'uomo, **dall'uomo.**

87) Infine, dalla concezione della storia che abbiamo svolto otteniamo ancora i seguenti risultati:

a) **Nello sviluppo delle forze produttive si presenta uno stadio nel quale vengono fatte sorgere forze produttive e mezzi di relazione che nelle situazioni esistenti fanno solo del male, che non sono più forze produttive ma forze distruttive (macchine e denaro) e, in connessione con tutto ciò, viene fatta sorgere una classe che deve sopportare tutti i pesi della società, forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società e dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale naturalmente si può formare anche fra le altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe;**

b) che le condizioni entro le quali possono essere impiegate determinate forze produttive sono le condizioni del dominio di una determinata classe della società, la cui potenza sociale, che scaturisce dal possesso di quelle forze, ha la sua espressione pratico-idealistica nella forma di Stato che si ha di volta in volta, e perciò ogni lotta rivoluzionaria si rivolge contro una classe che fino allora ha dominato;

c) che in tutte le rivoluzioni sin'ora avvenute non è mai stato toccato il tipo dell'attività, e si è trattato soltanto di un'altra distribuzione di questa attività, di una nuova distribuzione del lavoro ad altre persone, mentre **la rivoluzione comunista** si rivolge contro il modo dell'attività che si è avuto finora, sopprime il lavoro e **abolisce il dominio di tutte le classi insieme con le classi stesse, poiché essa è compiuta dalla classe che nella società non conta più come classe, che non è riconosciuta come classe, che in seno alla società odierna è già l'espressione del dissolvimento di tutte le classi, nazionalità, ecc.;**

d) che tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione; **che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società.**



DA KARL MARX :*La dottrina economica di Marx*

Pubblicato nella rivista Prosvestcienie (l'educazione),n.3,marzo 1913

(da: tre fonti e tre parti integranti del marxismo, II - per la parte politica, v.pag.11)

93) Là dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con un'altra), **Marx scoprì dei rapporti tra uomini.** Lo scambio delle merci esprime il legame tra singoli produttori per il tramite del mercato. Il denaro indica che questo legame diventa sempre più stretto, fino ad unire in un tutto indissolubile la vita economica dei produttori isolati. Il capitale indica lo sviluppo ulteriore di questo legame: la forza-lavoro dell'uomo diventa una merce.

Il valore

30) «*Fine ultimo al quale mira quest'opera* - scrive Marx nella prefazione al *Capitale* - è di svelare la legge economica del movimento della società moderna» ossia della società capitalistica, borghese. **Lo studio dei rapporti di produzione di una società storicamente determinata, nella loro origine, nel loro sviluppo e nella loro decadenza.**

31) **La merce; valore d'uso;**

valore di scambio (o semplicemente: valore) è, innanzitutto, il rapporto, la proporzione secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie viene scambiata con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa.

32) rapporti di equivalenza tra le più diverse specie di lavoro. **La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa** (divisione sociale del lavoro), **e tutti questi prodotti sono fatti uguali l'uno all'altro mediante lo scambio.** Per conseguenza, quel che tutte le merci hanno di comune non è il **lavoro concreto** di un determinato ramo della produzione, né il lavoro di una stessa specie, **ma il lavoro umano astratto, il lavoro umano in generale.**

33) **Tutta la forza-lavoro di una data società, rappresentata dalla somma del valore di tutte le merci,** è una sola e stessa forza umana di lavoro: miliardi di fatti di scambio lo dimostrano. E per conseguenza ogni singola merce rappresenta soltanto una certa parte del tempo di **lavoro socialmente necessario.** La grandezza del valore è determinata dalla quantità di lavoro socialmente necessario, cioè dal tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce, di un dato valore d'uso.

34) **Il valore è un rapporto tra due persone, diceva un vecchio economista; avrebbe dovuto soltanto aggiungere: un rapporto dissimulato sotto un rivestimento di cose.** «Come valori, tutte le merci sono soltanto misure determinate di *tempo di lavoro coagulato.*»

35) *Le forme del valore e all'analisi del denaro.* Il compito principale che qui Marx si assume è la ricerca dell'*origine* della forma monetaria del valore, lo studio del *processo storico* dello sviluppo dello scambio, cominciando dalle sue manifestazioni singole e occasionali («**forma semplice, singola, occasionale del valore**»: una data quantità di merce che si scambia con una data quantità di un'altra merce) fino alla forma generale del valore, quando una serie di merci diverse si scambiano contro una determinata merce che rimane sempre la stessa, e fino alla forma monetaria del valore, in cui questa determinata merce, l'*equivalente generale*, è l'oro. Essendo il più alto prodotto dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile, il denaro nasconde e dissimula il carattere sociale dei lavori individuali, il legame sociale fra i produttori singoli, collegati dal mercato.

«*Il denaro presuppone un certo livello dello scambio di merci. Le forme particolari del denaro, puro e semplice equivalente della merce, o mezzo di circolazione, o mezzo di pagamento, o tesoro e moneta mondiale, indicano di volta in volta, a secondo della diversa estensione e della relativa preponderanza dell'una o dell'altra funzione, gradi diversissimi del processo sociale di produzione*» (*Il Capitale, vol. I*).

Il plusvalore

36) M (merce)- D (denaro)- M (merce) ● D-M-D ossia: compra per la vendita (**con profitto**): **plusvalore**. Precisamente questo «aumento» trasforma il denaro in *capitale*, che è un particolare rapporto sociale di produzione storicamente determinato.

37) Il plusvalore non può scaturire dalla circolazione delle merci, perché questa conosce soltanto lo scambio tra equivalenti; non può sorgere da un aumento dei prezzi perché i guadagni e le perdite reciproche del venditore e del compratore si compenserebbero, mentre qui si tratta appunto di fenomeni di massa, medi, sociali, e non di fenomeni individuali. Per ottenere il plusvalore «il possessore di denaro deve trovare sul mercato una merce il cui stesso valore d'uso abbia la proprietà peculiare di essere fonte di valore»: una merce il cui processo d'uso sia, al tempo stesso, un processo di creazione di valore.

38) Tale merce esiste. Essa è la forza-lavoro dell'uomo.

39) il capitale costante, che viene impiegato per procurarsi i mezzi di produzione (macchine, strumenti di lavoro, materie prime, ecc.), e il cui valore (in una o più volte) passa, senza variare, nel prodotto finito; e **il capitale variabile**, che viene impiegato per procurarsi la forza-lavoro. **grado (tasso: Mendellino) di sfruttamento o saggio del plusvalore = confrontare il plusvalore, non già con il capitale totale, ma soltanto con il capitale variabile**

40) Premessa storica del sorgere del capitale, è, in primo luogo, **l'accumulazione di una determinata somma di denaro nelle mani di singole persone**, in un periodo in cui lo sviluppo della produzione mercantile in generale abbia già raggiunto un livello relativamente alto, e, in secondo luogo, **l'esistenza di un operaio «libero» in due sensi**, - libero da qualsiasi costrizione o limitazione nella vendita della forza-lavoro e libero perché privo di terra e di mezzi di produzione in generale, - l'esistenza di un lavoratore privo di proprietà, di un «proletario», il quale non può esistere se non vendendo la propria forza-lavoro.

41) L'aumento del plusvalore è possibile grazie a due metodi fondamentali: il prolungamento della giornata di lavoro («plusvalore assoluto») e la riduzione della giornata di lavoro necessaria («plusvalore relativo»).(v.par.43:le macchine) Analizzando il primo metodo, Marx traccia un quadro grandioso delle lotte della classe operaia per la riduzione della giornata di lavoro, e dell'intervento del potere statale, prima per allungarla (secoli XIV - XVII) e poi per ridurla (legislazione di fabbrica nel secolo XIX). Dopo la pubblicazione del *Capitale*, la storia del movimento operaio di tutti i paesi civili del mondo ha fornito migliaia e migliaia di fatti nuovi che illustrano questo quadro.

42) Analizzando la produzione del plusvalore relativo, Marx studia tre fasi storiche fondamentali nell'aumento della produttività del lavoro da parte del capitalismo: **1) cooperazione semplice; 2) divisione del lavoro e manifattura; 3) macchine e grande industria.**

43 *L'accumulazione del capitale*, l'impiego del plusvalore non già per i bisogni personali o per i capricci del capitalista, ma per una nuova produzione. **Marx dimostrò l'errore di tutta la precedente economia politica classica (cominciando da Adam Smith) la quale supponeva che tutto il plusvalore, trasformandosi in capitale, passasse al capitale variabile...la parte costituita dal capitale costante (nella somma totale del capitale) aumenta più rapidamente della parte costituita dal capitale variabile.**

44) L'accumulazione del capitale, affrettando la **eliminazione dell'operaio da parte della macchina**, creando a un polo la ricchezza e al polo opposto la miseria, genera anche il cosiddetto «**esercito del lavoro di riserva**», l'«**eccedente relativo**» di operai, ossia la «**sovrapopolazione capitalistica**», che assume forme straordinariamente varie, e che dà al capitale la possibilità di estendere la produzione con estrema rapidità. Questa possibilità, **unita con il credito e con l'accumulazione del capitale sotto forma di mezzi di produzione**, ci dà, fra l'altro, la chiave per comprendere le **crisi di sovrapproduzione** che sopravvengono periodicamente nei paesi capitalistici, **dapprincipio, in media, ogni dieci anni e, in seguito, a intervalli più lunghi e meno determinati**. Bisogna distinguere **l'accumulazione del capitale sulla base del capitalismo dalla cosiddetta accumulazione primitiva: dalla separazione violenta del lavoratore dai mezzi di produzione, dall'espulsione del contadino dalla terra, dal furto delle terre delle comunità, dal sistema coloniale, dai debiti statali, dal protezionismo doganale, ecc.** L'«accumulazione primitiva» crea a un polo il proletario «libero», e al polo opposto il proprietario del denaro, il capitalista.

45) La «tendenza storica dell'accumulazione capitalistica» è caratterizzata da Marx con le seguenti celebri parole:

«L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo più spietato e sotto la spinta delle passioni più infami, più sordide e meschinamente odiose. La proprietà privata acquistata col proprio lavoro (dal contadino e dall'artigiano), fondata per così dire sull'unione intrinseca della singola e autonoma individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro, viene soppiantata dalla proprietà privata capitalistica che è fondata sullo sfruttamento di lavoro che è sì lavoro altrui, ma, formalmente, è libero... **Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sé, ma il capitalista che sfrutta molti operai.** Questa espropriazione si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della stessa produzione capitalistica, attraverso **la centralizzazione dei capitali. Ogni capitalista ne ammazza molti altri.** Di pari passo con questa centralizzazione ossia con l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, l'economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale combinato, **mentre tutti i popoli vengono via-via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico.** Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. **La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato.** Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati» (Il Capitale, vol. I).

46) Il volume del Capitale, la riproduzione del capitale sociale nel suo insieme. Anche qui Marx **non considera un fenomeno individuale, ma un fenomeno di massa;** non una particella frazionaria dell'economia sociale, ma tutta questa economia nella sua totalità. Correggendo il sopraindicato errore dei classici, Marx divide tutta la produzione sociale in due grandi sezioni: **1) produzione dei mezzi di produzione e 2) produzione degli oggetti di consumo;** e poi esamina minutamente, basandosi su esempi numerici, la circolazione di tutto il capitale sociale nel suo complesso, tanto nella riproduzione semplice, che nell'accumulazione.

47) Nel III volume del Capitale è risolto il problema della formazione del **saggio medio di profitto** in base alla legge del valore. **Un grande progresso compiuto dalla scienza economica per merito di Marx consiste nel fatto che l'analisi viene condotta dal punto di vista dei fenomeni economici di massa, di tutto l'insieme dell'economia sociale, e non dal punto di vista dei casi singoli o delle manifestazioni esterne della concorrenza,** ● [la macroeconomia non è la generalizzazione della microeconomia]. (*Secondo la teoria dell'utilità marginale ogni bene materiale di cui l'individuo ha bisogno presenta un'utilità che decresce a misura che il bisogno viene soddisfatto. L'individuo è spinto a procurarsi successive unità di un determinato bene fino a quando un'ulteriore unità di esso produrrebbe un'utilità non superiore al sacrificio necessario a procurarla. (L'unità ultima – o marginale – a cui s'arresta lo sforzo individuale per procurarsi un determinato bene, determina appunto l'utilità marginale). Questo processo creerebbe la nozione del valore relativo dei singoli beni nell'orbita dell'economia individuale e, per estensione, in quella dell'economia sociale, generando così l'equilibrio dei rapporti economici.*)

48) plusvalore, e la sua scomposizione in **profitto, interesse e rendita fondiaria.** Il profitto è il rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale impiegato in un'impresa. **Il capitale a «struttura organica elevata»** (in cui, cioè, il capitale costante supera il capitale variabile in misura superiore alla media sociale) **dà un saggio di profitto inferiore alla media. Il capitale a «struttura organica bassa»** dà un saggio di profitto superiore alla media. **La concorrenza fra i capitali,** il loro libero passaggio da una branca all'altra ridurranno in ambo i casi il **saggio di profitto al saggio medio.**

49) La somma dei valori di tutte le merci di una determinata società coincide con la somma dei prezzi delle merci stesse, ma nelle singole imprese e nei singoli rami della produzione le merci, sotto la pressione della concorrenza, vengono vendute non al loro valore, ma secondo i prezzi di produzione, equivalenti al capitale impiegato più il profitto medio.

50) in una società nella quale i produttori isolati di merci sono uniti l'uno all'altro soltanto dal mercato, le leggi non possano manifestarsi se non come **leggi medie, sociali, generali con deviazioni individuali**, in questa o quell'altra direzione, che si compensano reciprocamente.

51) L'aumento della produttività del lavoro implica un più rapido accrescimento del capitale costante rispetto al capitale variabile. Ma siccome il plusvalore è in funzione del solo capitale variabile, si comprende che il saggio del profitto (rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale e non soltanto la sua parte variabile) **abbia la tendenza a diminuire**.

52) rendita fondiaria. Il prezzo di produzione dei prodotti agricoli, a causa della limitatezza della superficie della terra che nei paesi capitalistici è interamente nelle mani di singoli proprietari, è **determinato dai costi di produzione non in un terreno medio, ma nel terreno peggiore e non nelle condizioni medie, ma nelle peggiori condizioni di trasporto dei prodotti al mercato**.

La **rendita differenziale**. Ricardo, riteneva che la rendita differenziale provenisse **soltanto** dal passaggio progressivo da terreni migliori a terreni peggiori.

53) Invece si producono anche passaggi in senso inverso; i terreni di una categoria si trasformano in terreni di un'altra categoria (grazie al progresso della tecnica agricola, allo sviluppo delle città, ecc.) e la famosa «legge della produttività decrescente del terreno» è un profondo errore che tende a scaricare sulla natura i difetti, la limitatezza e le contraddizioni del capitalismo. Inoltre, l'uguaglianza del profitto in tutti i rami dell'industria e dell'economia nazionale in generale presuppone piena libertà di concorrenza, libertà per il capitale di trasferirsi da un ramo a un altro. **Invece, la proprietà privata della terra crea il monopolio, che ostacola questa libertà**.

54) il proprietario della terra ottiene, in quanto monopolista, la possibilità di mantenere i prezzi al di sopra della media, **e questo prezzo di monopolio genera la rendita assoluta**.

55) La rendita differenziale non può essere soppressa in regime capitalistico; la rendita assoluta invece **può essere soppressa, per esempio con la nazionalizzazione della terra**. Ecco perché, osserva Marx, più di una volta, nella storia, i borghesi radicali hanno sostenuto questa rivendicazione borghese progressiva della nazionalizzazione della terra, la quale spaventa però la maggioranza della borghesia, perché «tocca» troppo da vicino un altro monopolio, oggi particolarmente importante e «sensibile»: il monopolio dei mezzi di produzione in generale. (Marx stesso ha esposto in forma mirabilmente popolare, concisa e chiara la sua teoria del profitto medio del capitale e della rendita fondiaria assoluta, nella lettera a Engels, in data 2 agosto 1862. Cfr. *Carteggio*, III volume, pp. 77-81. Cfr. anche la lettera del 9 agosto 1862, *ivi*, pp. 86-87.)

56) Per la storia della rendita fondiaria è inoltre importante ricordare l'analisi di Marx, che mostra la trasformazione **della rendita in lavoro** (quando il contadino crea un prodotto supplementare lavorando la terra del proprietario) in **rendita in prodotti o in natura** (il contadino ricava dalla propria terra un prodotto supplementare, che dà al proprietario, in forma di una «costrizione extraeconomica»), **quindi in rendita in denaro** (la stessa rendita in natura trasformata in denaro in seguito allo sviluppo della produzione mercantile: nella vecchia Russia l'*obrok* [Tributo in natura o in denaro dovuto dal contadino al proprietario fondiario].), **e infine in rendita capitalistica**, quando, in luogo del contadino, sorge l'imprenditore agricolo, che coltiva la terra con l'aiuto di lavoro salariato.

57) In rapporto con questa analisi della «genesì della rendita fondiaria capitalistica», devono essere segnalate una serie di acute osservazioni di Marx (specialmente importanti per i paesi arretrati come la Russia) sulla **evoluzione del capitalismo nell'agricoltura**.

« si sviluppa necessariamente presso i più agiati tra i contadini tributari di rendita la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto, precisamente come nei tempi feudali i servi della gleba più ricchi usavano impiegare servi per loro conto. Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. (Il Capitale, vol. III, parte II, p. 332)... «L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo mette a libera disposizione del capitale industriale, assieme agli operai, i loro mezzi di sussistenza... ma crea anche il mercato interno» (Il Capitale, vol. I, parte II, p. 778).

58) L'immiserimento e la rovina della popolazione rurale a sua volta ha la funzione di creare, per il capitale, l'esercito di riserva del lavoro. In ogni paese capitalistico •[OGGI:la globalizzazione>nel mondo]

«una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato delle manifatture... Questa fonte della sovrappopolazione relativa fluisce dunque costantemente... L'operaio agricolo viene perciò depresso al minimo del salario e si trova sempre con un piede dentro la palude del pauperismo» (Il Capitale, vol. I, parte II, p. 668).

59) La proprietà privata del contadino sulla terra che egli stesso lavora è la base della piccola produzione e la condizione del suo fiorire, del suo sviluppo sino alla sua forma classica. Ma questa piccola produzione è

compatibile soltanto con un quadro ristretto e primitivo della produzione e della società. Nel regime capitalistico

«lo sfruttamento dei contadini differisce dallo sfruttamento del proletariato industriale soltanto nella forma. Lo sfruttatore è il medesimo: il capitale. I singoli capitalisti sfruttano i contadini singoli coll' ipoteca e coll'usura, la classe capitalista sfrutta la classe dei contadini coll'imposta di Stato» (Marx, *Le lotte di classe in Francia*). «Il piccolo appezzamento del contadino è soltanto il pretesto che permette al capitalista di cavare profitto, interesse e rendita dal terreno, lasciando all'agricoltore la cura di vedere come può tirarne fuori il proprio salario» (*Il diciotto brumaio*).

●[OGGI, col pretesto di dare una casa al lavoratore, ecc, il capitalismo finanziario si appropria di una parte del salario attraverso "mutui" che tendono a durare per tutta la vita e che spesso non portano neanche alla proprietà della casa. OGGI il 38% dei redditi familiari viene versato in mutui. Marx/Engels nel Manifesto dicevano: **c32 "Non appena l'operaio ha finito di essere sfruttato dal fabbricante e ne ha ricevuto il salario in contanti, ecco piombar su di lui gli altri membri della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno, e così via"....aggiungiamo la banca, il moderno usuraio, che si aggiunge al vecchio...e aggiungiamo lo Stato che col sistema fiscale toglie ai poveri per dare -spesso "illegalmente"- ai ricchi]**

60) Ordinariamente il contadino dà alla società capitalistica, vale a dire alla classe dei capitalisti, perfino parte del suo salario, cadendo sino «al livello del *fittavolo irlandese*, e tutto ciò sotto il pretesto di essere proprietario privato» (*Le lotte di classe in Francia*). In che cosa consiste «una delle cause per cui il prezzo del grano è minore in paesi in cui predomina la proprietà parcellare che in paesi con un modo di produzione capitalistico»? (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340). Consiste nel fatto che il contadino dà gratuitamente alla società (cioè alla classe dei capitalisti) una parte del sovrapprodotta.

«Questo basso prezzo [del grano e di altri prodotti agricoli] è quindi un risultato della povertà dei produttori, e niente affatto della produttività del loro lavoro» (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340).

61) La piccola proprietà terriera, forma normale della piccola produzione, in regime capitalista si degrada, perisce, va distrutta.

«La proprietà parcellare esclude per la sua stessa natura: lo sviluppo delle forze sociali di produzione del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala ed una applicazione progressiva della scienza».

«L'usura ed il sistema fiscale devono portare dovunque al suo impoverimento. L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltivazione. Un'illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi.» (*La cooperazione*, e cioè le associazioni di piccoli contadini, pur esercitando una funzione progressiva borghese di prim'ordine, attenua soltanto questa tendenza, ma non la sopprime; né si deve dimenticare che queste associazioni danno molto ai contadini agiati e pochissimo, quasi nulla, alla massa dei contadini poveri, e che, in seguito, queste stesse associazioni divengono sfruttatrici di lavoro salariato.) «Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della produzione parcellare.» Tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, il capitalismo trasforma il processo della produzione soltanto a prezzo «di un martirologio dei produttori».

«La dispersione degli operai rurali su estensioni d'una certa vastità spezza allo stesso tempo la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione accresce la forza di resistenza degli operai urbani. Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza-lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalista costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo...La produzione capitalista sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio» (*Il Capitale*, vol. I, fine del 13° capitolo).

IL CARTEGGIO MARX-ENGELS

Publicato sul *Za Pravdu*, n.20, 8 novembre 1913

148) Il prezzo della pubblicazione è eccessivamente alto: circa 20 rubli per i quattro volumi! Non v'è dubbio che si poteva e si doveva pubblicare il carteggio completo in un'edizione meno lussuosa, ad un prezzo più accessibile, ed inoltre si potevano e si dovevano pubblicare, per una larga diffusione tra gli operai, i passi più importanti dal punto di vista dei principi.

150/151) Il movimento operaio dei diversi paesi soffre di opportunismo per la stasi e la putrefazione della borghesia, perché l'attenzione dei capi operai è assorbita da piccoli problemi del giorno, ecc. – tanto più diventa prezioso il ricchissimo materiale del carteggio, che palesa una profondissima comprensione dei fini rinnovatori *fondamentali* del proletariato, e determina in

modo straordinariamente flessibile **i correlativi compiti della tattica dal punto di vista di questi fini rivoluzionari, e senza fare la minima concessione all'opportunismo od alla frase rivoluzionaria...** Se ci proviamo a definire con una sola parola, per così dire, il perno di tutto il carteggio, il punto centrale verso il quale converge tutta la rete delle idee espresse e discusse, questa parola sarà: *dialettica*..

Compendio generale

158)1846. Engels è a Parigi. A Parigi fervevano in quell'epoca la politica e le discussioni sulle differenti teorie socialiste. Engels studia con avidità il socialismo, fa la conoscenza personale di Cabet, Louis Blanc ed altri socialisti eminenti, frequenta redazioni e circoli.

159)La sua attenzione è attirata principalmente dalla più seria e più diffusa dottrina socialista di quel tempo: il proudhonismo. Ancor prima della pubblicazione della *"filosofia della miseria"* (ottobre 1846; Marx rispose ad essa con la sua celebre *"Miseria della filosofia"*, che vide la luce nel 1847), **Engels critica con causticità implacabile e con profondità meravigliosa le idee fondamentali di Proudhon, esaltate allora particolarmente dal socialista tedesco Grun.** La conoscenza perfetta dell'inglese (che Marx ha assimilato molto più tardi) e della letteratura inglese permette subito ad Engels (lettera del 16 settembre 1846) di additare **gli esempi del fallimento in Inghilterra delle famigerate "borse del lavoro" di Proudhon. Proudhon disonora il socialismo, dice Engels indignato; secondo Proudhon gli operai devono riscattare il capitale!**

160)Engels, ventiseienne, annienta letteralmente il "vero socialismo"; questa espressione noi la troviamo nella sua lettera del 23 ottobre 1846, molto prima del *"Manifesto del partito comunista"*; inoltre cita Grun come rappresentate principale di quella teoria. Dottrina *"antiproletaria, filisteismo piccolo-borghese"*, *"frasi vuote"*, ogni sorta di tendenze *"generalmente umanitarie"*, la *"paura superstiziosa di u comunismo grossolano"* (Ioffel-Kommunismus; letteralmente: *"comunismo del cucchiaino"*, ossia comunismo della pancia), *"piani pacifici per rendere felice"* l'umanità: ecco quali sono i giudizi di Engels che si riferiscono a **tutti** gli aspetti del socialismo premarxista.

161)*"Si discusse per tre sere sul progetto di associazione di Proudhon -scrive Engels- Dapprincipio avevo contro di me quasi tutta la cricca...La cosa principale...era di dimostrare la necessità di una rivoluzione violenta..."*(23 ottobre 1846). *Infine la rabbia mi prese ed ho spinto i miei avversari fino al punto di costringerli a pronunciarsi apertamente contro il comunismo. Io esigevo che si decidesse con un voto la questione: siamo comunisti o no? Massima indignazione fra i seguaci di Grun. Essi si erano riuniti, dicevano, "per il bene dell'umanità"...Si sarebbe dovuto prima dir loro che cosa fosse realmente il comunismo...Io ne diedi una definizione semplicissima, e che inoltre non conteneva niente che potesse dar luogo a digressioni...Definii quindi, scrive Engels, le aspirazioni dei comunisti nel modo seguente: 1)Far prevalere gli interessi dei proletari contro quelli dei borghesi; 2)Raggiungere questa meta per mezzo della soppressione provata della proprietà privata e della sua sostituzione con la comunità dei beni; 3)Non riconoscere altro mezzo per realizzare questi scopi, all'infuori della rivoluzione democratica e violenta (scritto un anno e mezzo prima della rivoluzione del 1848).*

162)Alla fine della discussione l'assemblea approvò, con 13 voti contro 2 dei seguaci di Grun, la definizione di Engels. Queste riunioni erano frequentate da una ventina di stipettai. Così a Parigi, 67 anni or sono, furono poste le fondamenta del Partito operaio socialdemocratico della Germania.

163)Un anno dopo, nella sua lettera del 23 novembre 1847, Engels comunicava a Marx di avere abbozzato un *"Manifesto del partito comunista"*, pronunciandosi fra l'altro contro la forma di catechismo che prima si era proposto di dargli. *"Comincio: che cos'è il comunismo? -scrive Engels- E subito dopo il proletariato: storia del suo sorgere, differenza dagli operai del passato, sviluppo dell'antagonismo tra proletariato e borghesia, crisi, conclusioni". "e finalmente la politica di partito dei comunisti..."*

Questa storica lettera di Engels sul primo abbozzo dell'opera che ha fatto il giro di tutto il mondo –opera che è giusta finora in tutto quanto v'è di sostanziale ed è viva ed attuale come se fosse stata scritta ieri- dimostra con evidenza che i nomi di Marx e di Engels vengono a ragione messi accanto come i nomi dei fondatori del socialismo moderno. **[Qui l'articolo è interrotto.]**